

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 36

Milano, 6 settembre 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LIQUORE

# STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

SOCIETÀ ANONIMA  
DITTA G. ALBERTI  
BENEVENTO

# SPUMANTI GANCIA

VERMOUTH BIANCO

DISCONTI  
ACQUE  
CHATELAIN



Il nuovo Gabbriotto inglese.



Programmi sociali.

— Il nuovo Gabbriotto inglese ha un numero di numeri intorno al primo. Questa infante è una prima copione. Ma aumentano i disoccupati... politica.

— Il programma dei Signori (dottori e) intorno a un lavoro. — Al contrario del partito socialista. — Per il quale il lavoro contende l'ingegno. — I socialisti di... politica.

**un'acqua di colonia veramente signorile**

**A. BERTELLI & C. MILANO**



Procuratori.

— Parole ogni venerdì a 1000 V. — La politica intorno al... Ma è aumentato il... politica.



I "socialisti" comunisti.

— Che cosa sono questi... socialismo? — Parole, si vede, l'articolo... politica di... politica.

# ANEMIA? CLOMEDIOL RUGGERI

**ARNALDO FRACCAROLI**  
**PAMPA**  
**D'ARGENTINA**

In 16, pagine 256, con 35 illustrazioni: Lire 15.

Distese enormi ricoperte da un folle tumulto di vegetazione, e più addentratamente ancora, il deserto; sullo sfondo del cielo immenso, turchino, la figura del gauchito, il cavaliere pastore. In queste pagine respira la vita della sconfinata campagna d'Argentina.

TREVIS - MILANO

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate solo

**ACQUA CHININA-MIGONE**

PROFUMATA - INODORE - AL RHUM - OD AL PETROLIO

Dichiarata da esimi Medici DI VERA AZIONE TERAPEUTICA

**RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI**

L'acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un potente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era formidabile.

**PIERRE DELLA ROSA**  
Impedisce la caduta.

**DOPO LA CURA**  
quando la caduta giornaliera dei capelli era formidabile.

LA CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.  
Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orsini.

**HALL CAINE**  
(1857-1953)

**IL FIGLIUOL PRIDIGO**  
Romanzo. In due volumi. . . . . Lire 10

**LA DONNA CHE TU MI HAI DATO**  
Romanzo. In 16, di 800 pagine, con copertina in cuoio. . . . . Lire 17

TREVIS - MILANO

**SCACCHI**

Problema N. 3767

P. Capone  
giugno, 1903  
NKRQ (quest. 7)

1. BIANCO muove in DUE mosse

**LE OLIMPIADI DI PRAGA**

Dichiarano nazionalisti sono convinte nella capitale... (text continues)

**GIUOCCHI A PREMIO**

ISTANTANEE DI ENIMISTI.

1. Indovinello.  
DIANA VIROF.  
Il Ser del Fiori.

2. Indovinello.  
LID.  
Piacida stella, si, ma quante lune!

3. Indovinello.  
LA MONTA.  
La stella che fa correre la quindici.

4. Intarsio bizzarro.  
(XXXXXX)  
LA PRIMAVERA L'ESTATE.  
94, le altre, Principessa in finta penna!

5. Indovinello.  
FIORETTA.  
Un'arma valorosa a sottrattori!

6. Indovinello.  
IL LONGHOBARDO.  
Per tutto quel che serve oggi è stupido!

7. Indovinello.  
ALONTE.  
Un valor di persona all'indole!

8. Cambio d'initiali.  
CAN DELLA SCALA.  
Un cane, un cane di razza. Fo capello!

9. Indovinello.  
GINE DELLA CHITARRA.  
Modesta musetta, ma che la suona!

10. Indovinello.  
IL CRUONATO ED INOTTA.  
Sono degli astri che hanno fatto strada!

11. Sarto.  
DON LUCA.  
Non v'è che l'una, quella, non v'è che la...

12. Cambio d'initiali.  
IL CALVO DI VENEZIA.  
R di Venezia il grande luminare.  
Nella Pennacchione

13. Frase anagrammatica.  
CHI ARTISTA!  
Bellezza in capiti davanti.  
In un momento azzurro, di malena.  
La follia mia, mi intorno a la mia guisa.  
A darle occhio, di non nomi la tonda.  
Perché l'arte bizzarra, è, quando entra  
in al Vigni center che, del Fazio.  
non può che dir che cosa il suo Fazio,  
che sempre più di lei si gloria e vanta.  
Dott. Morini

14. Intarsio.  
INCOMPIUTA BELTA.  
Spiccatissimo arditi  
nell'ovale loro profondo;  
e più p'è mondo  
regala con all'è

Per i fanciulli:

**F. H. BURNETT**

**UN PICCOLO LORD**

Con 25 incisioni, legato in tela e oro

Lire 17.

In brochure: Lire 9.

TREVIS - MILANO

**DIGESTIONE PERFETTA**

con l'uso della

**TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI**  
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Amaro.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani. In bottiglia brevettata e col marchio di fabbrica. 54 grammi 25-50-500-1000.

**MANTOVANI**  
VENEZIA

**O. HENRY**

**RACCONTI**

Quindici Lire.

Quattro milioni di copie vendute negli Stati Uniti

TREVIS - MILANO



"Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni ecc., a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* senza esplicita autorizzazione della Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge. (Art. 290 C. P.)

# Calze Bemberg

TELEFUNKEN PRESENTA LA SUA ULTIMA CREAZIONE:

**TELEFUNKEN 342****RADIORICEVITORE****SENSIBILE - SELETTIVO - FACILE - ELEGANTE***Unico comando per la ricerca delle stazioni trasmettenti*

5 valvole con due schermate in alta frequenza,  
una rivelatrice del nuovo tipo speciale a bulbo interamente  
metallizzato REN 904 m.,  
una valvola finale di potenza,  
una raddrizzatrice.

3 circuiti di sintonia accordati.

1 altoparlante elettrodinamico potente di nuova costruzione Siemens.

1 Mobile di lusso di vero noce del Caucaso.

1 Commutatore unico per radio, grammofono e volume di ricezione.

Per tutte le tensioni e frequenze esistenti in Italia.

Riceve in forte altoparlante, con piccola antenna interna, tutte le trasmissioni europee.

Prezzo del radiorecettore completo di valvole, mobile ed altoparlante

**L. 1690.** — (tasse governative comprese)

Il più basso prezzo per un apparecchio veramente superiore.

**SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA****REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN**

MILANO (118) - Via Lazzaretto, 3

Filiale: ROMA, Via Frattina, 50-51

**IMPORTANTE.** - Le valvole Telefunken, di fama mondiale, migliorano il rendimento di ogni apparecchio, anche se di altra marca.*Caduta dei  
Capelli?*

*seguite  
l'esempio  
di questo  
signore che  
usa  
quotidianamente*



*la*  
**Dralle**  
*Lozione  
del Dr.*

*Acqua di Bolulla  
(Birken-Haarwasser)*

La lozione che ha conquistato il mondo. Se volete evitare la caduta e conservare puliti dai capelli, prendete - la vostra lozione.

**BROLIO**  
**CASTAGNOLI**  
**MELETO**

*le genuine marche di*  
**CHIANTI**

**CASA VINICOLA**

**BARONE RICASOLI**  
**FIRENZE**



**CON  
ANICE**

**SENZA  
ANICE**

il purgante  
più efficace  
più gradevole  
e più economico

**MAGNESIA  
S. PELLEGRINO**

**TIPO EFFERVESCENTE**





La distinzione e la linea elegante della Packard hanno sempre corrisposto al gusto delle signore. Alle signore infatti piace condurre una Packard, perchè la facilità della guida, la sua perfetta silenziosità e l'assoluta sicurezza danno quel senso di fiducia che nessun altro motore può procurare.

Concessionari esclusivi per l'Italia:

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI - VIA VIVAIO, 8 - MILANO

**P A C K A R D**

"Domandate a chi ne possiede una."



## CIPRIA EULALIA N. 5

L'impareggiabile prodotto  
altamente apprezzato dalle signore aristocratiche di tutto il mondo.  
Perfetta creazione scientifica del celebre  
INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI - 26, Place Vendôme

deve la sua fama incontestata ai suoi incontestati pregi.

PERFETTA ADERENZA — FINEZZA — AROMA SOAVE

Si fabbrica nei colori di moda

Chiedetela ai migliori Profumieri e Farmacisti

Dal  
**SACHET  
EUGÈNE**

dipende la  
salvezza dei  
vostri capelli.  
Vigilate,  
Signora,  
affinchè  
il vostro  
parrucchiere

usi solamente questo piccolo 'sachet',  
quando vi farà una



**ONDULAZIONE PERMANENTE  
EUGÈNE**



POSATERIA E SERVIZI DA TAVOLA  
IN ALPACCA ARGENTATO E IN ALPACCA NATURALE

UTENSILI PER CUCINA IN NICKEL PURO

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**METALLI ED ARGENTERIA ARTHUR KRUPP**

MILANO (119) - VIA PERGOLESI, 8-10

## Collegio Convitto Civico Enrico Macchi VARESE



Sopra una delle più ridenti colline della Città di Varese, stazione climatica di primo ordine e di fama mondiale, sorge l'imponente fabbricato del Collegio Enrico Macchi appositamente costruito secondo le esigenze moderne dell'Igione e della edilizia scolastica, sì da poter ricevere uno dei migliori e certamente il più moderno Istituto di Educazione e di Istruzione.

Il trattamento sicuramente famigliare ed accurato, la sana educazione fisica ed il clima misto servono a ricostituire e fortificare la salute dei giovanetti, aiutando così lo sviluppo fisico con vantaggio degli studi, i quali formano oggetto delle massime attenzioni di tutto il personale. Ai convittori minori, oltre l'Istituto, le institutrici e la guida materna della Direttrice, attendono alcune donne anziane per la speciale assistenza e per quelle cure affettuose che richiedono i bambini in tenera età.

I Giovani possono frequentare le seguenti Scuole annessi al Convitto:

**R. Ginnasio** - **R. Istituto Tecnico** - **R. Scuola di Avvicinamento al Lavoro**, tipo Commerciale - **Liceo Civico Paragimato** - **Liceo Scientifico Cominale** - **Scuole Elementari** interne legalmente autorizzate - **Corsi speciali privati ed accelerati per la preparazione agli esami per le Scuole Medie.**

**DIVERTIMENTI e SPORTS:** ampie giardini con Parco - Varii campi per giochi - Campo di Foot-ball - Campo di Tennis - Cinematografo.

Per programmi e chiarimenti rivolgersi al Signor Direttore

**DOTT. ARTURO MACCHI** - Telefono 19-23 - VARESE

CASA EDITRICE FRATELLI TREVES - MILANO

# P È G A S O

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA **UGO OJETTI**

Segretario di Redazione: **P. PANCRAZI** - Redattore: **G. DE ROBERTIS**

Direzione ed Amministrazione:

Palazzo dell'Arte della Lana - FIRENZE - Telefono 24-566

IL FASCICOLO DI SETTEMBRE PUBBLICA:

**EDOARDO SCARFOGLIO** - Lettere a Olga Ojetti Letti.

**GAETANO DE SANCTIS** - L'idea e la storia della clavigrafia romana.

**EURIALO DE MICHELIS** - Mai più.

**SIBILLA ALERAMO** - Da vecchi incosiali.

**MARIO LABROCA** - Pel teatro lirico.

**BRUNO CICOGNANI** - Villa Beatrice. Romano IV.

**UGO OJETTI** - *Silmanadi*: Ugo Foscolo in Santa Croce. - Reichardt, l'attore, lo spettatore e l'amore. - Il premio di Viareggio a Corrado Tumiati. - Gino Rocca, Salisburgo e noi.

**ANTONIO PANELLA** - Carlo Alberto inculto, di Francesco Salata.

**SERGIO SOLMI** - I miti della parola, di Francesco Flora.

**GIUSEPPE DE ROBERTIS** - L'allegria, di Giuseppe Ungaretti.

**PIETRO PANCRAZI** - Parliamo tanto di me, di Cesare Zavattini.

**PIERO NARDI** - La ridotta allegria, di Guido Piovene.

**GIUSEPPE PREZZOLINI** - The story of San Michele, di Axel Munthe.

**SILVIO BENCO** - Der Weg Zarisch, di Erich Maria Remarque.

### PREZZI DI ABBONAMENTO.

Per un anno: Per l'Italia e Colonie **L. 70** - Per l'Estero **L. 100**

Per sei mesi: Per l'Italia e Colonie **L. 33** - Per l'Estero **L. 50**

Un fascicolo separato **L. 7**

Combinazioni speciali: **PEGASO** e **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**:

Per un anno: Per l'Italia e Colonie **L. 200** - Per l'Estero **L. 330**

Per tutte città che concerna la Direzione e l'Amministrazione di PEGASO indirizzare al PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA - FIRENZE



TINTORIA - FILATURA - TESSITURA

STOFFE TUTTA LANA PER PALETOT  
DA UOMO E DA DONNA

CHEVIOTS E TWEEDS TIPI INGLESI

MELTONS NEI COLORI CLASSICI  
BLEU MARIN e MARENGO

TESSUTI A FILATI RITORTI  
"MONTEX" "ARIOSO"

PER VESTITI DA CITTÀ E USO SPORT

**LODEN TIROLESE  
IMPERMEABILIZZATO**

PER MANTELLI E VESTITI DA CACCIA

Le nostre stoffe si vendono a Brunico, Bolzano, Merano e nei migliori negozi del Regno.

Su richiesta si mandano Campioni. - Spedizione della merce contro assegno e franco di porto, qualora l'importo fattura supera le L. 200.

Attenzione

al nostro Marchio di fabbrica registrato:



## Il Benessere dei Piedi



Si ottiene  
usando il  
**Boro Talco**  
unico ed  
originale

CONSPARGETE il BORO TALCO ROBERTS nelle vostre calze ogni mattina e sarete sorpresi e soddisfatti dal comfort e benessere che ciò vi apporterà per tutto il giorno. Durante la stagione estiva l'uso del Boro Talco è particolarmente gradito.

La traspirazione noiosa, la stanchezza ed il calore dei piedi spariscono e la formazione dei calli viene impedita, se dopo lavati i piedi ogni mattina li si strofina con Boro Talco, avendo cura di conspargere abbondantemente l'interno delle calze.

In vendita ovunque: Barattolo L. 3 - Busta L. 1

DIFFIDA: I nomi Boro Talco e Boro Talcum sono depositati. I contraffattori saranno perseguiti a termini di legge.

Il Borotalco  
Unico  
Ed Originale

**Roberts**  
BORO TALCO

Farmacia Inglese H. Roberts & C. Firenze

In Una Scatola  
Nuova  
E Più Pratica



*Davide Campari & C. - Milano*

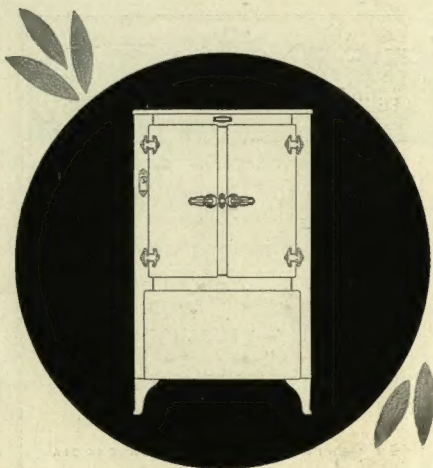
**F**ine bellezza e superiore  
accertato rendimento in questa

# CANDIDA

## PORCELLANA

Lasciate pure che i vostri bambini si divertano a sporcarlo di segni e di figure. Uno straccio umido, e in un secondo la candida porcellana del Frigidaire ritorna lucente. Tutti i modelli Frigidaire sono ora in acciaio smaltato a porcellana che non si corrode e non imbrunisce, su la quale nessun acido può far presa, una porcellana il cui candore dà luce ad ogni cucina. Il Frigidaire, l'unico frigorifero elettrico automatico fabbricato dalla General Motors, opera in silenzio senza bisogno di sorveglianza e veglia alla salute dei familiari conservando freschi, saporosi e immuni da germi tutti gli alimenti.

# FRIGIDAIRE



Tutti i frigoriferi che non portano il nome di Frigidaire non sono Frigidaire

Vedete i nuovi modelli Frigidaire nelle nostre sale di esposizione. Concessionari nelle principali città d'Italia. Vendita a rate a mezzo del Servizio Credito della General Motors Acceptance Corporation.

FRIGIDAIRE LTD. - VIA MENABREA, 16 - MILANO

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 36

6 settembre 1931 - Anno IX

*Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*

## LE GRANDI MANOVRE DELL'ARMATA AEREA



A MILANO, DAI TETTI DELLE CASE, I CITTADINI SEGUONO CON APPASSIONATA CURIOSITÀ IL LORO "ANNIAMENTO" .. - 30 AGOSTO.

## LA SETTIMANA

Il vecchio e il nuovo. - La febbre dell'oro.

*Old England*: motto nostalgico per molta gente dell'Ottocento; e fino a ieri neppure la gente più nuova pensava di vederlo impallidire nel cielo della storia. Eppure, proprio in questo tramonto sta l'essenza dell'ora tanto drammatica e grave per l'Inghilterra.

Le relazioni degli uomini politici più eminenti, da MacDonald a Baldwin, ci hanno fatto vedere come in uno specchio l'ansietà di quell'ora. La sterlina stava per discendere sotto il punto dell'oro, e il naufragio si profilava superando ogni immaginazione. La

di coalizione e il grosso prestito franco-americano. Il nuovo Governo ha l'impegno di sanare l'bilancio, prima di rimettere il potere al "libero gioco dei partiti". L'abisso è superato su questo ponte. Si respira.

Tale il quadro del dramma inglese, quanto, cioè, si è presentato alla ribalta, dinanzi allo stupore del mondo; ma il pericolare della sterlina era soltanto il segno centrale e rilucente di un vasto vortice; ma l'elemento più patetico è ancora chiuso nel fondo della vicenda, né coalizione e prestito sono una carta; non esiste mucchio di dollari o di franchi capace di compensare il crepuscolo della vecchia Inghilterra.

Causa ed effetto ad un tempo, questo crepuscolo. I sintomi di quanto è avvenuto ed avviene risalgono a prima della guerra. *Old England* entrò coraggiosamente nella guerra per difendere la sua antica potenza, fatta

scopre come la potenza inglese avesse l'inclinatura più pericolosa, che è quella dell'incertezza. Il segno oscillante appare nei rapporti con la Russia, con l'India, con l'America, con la Francia, negli eventi stessi della vita interna.

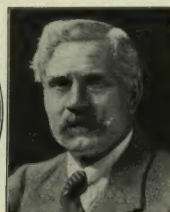
Crisi delle industrie e alti salari, disoccupazione dilagante e sussidi allettatori, liberismo e protezionismo. Il "giuoco dei partiti", continua pericolosamente. Il partito medio, il glorioso liberalismo, si consuma nell'attirito troppo violento, e si riduce a poco più di uno Stato Maggiore, fermo tuttavia intorno alla bandiera dei principi. I conservatori per due volte cedono il comando ai laburisti. L'esperienza comporta il massimo rischio. Democrazia e demagogia prendono a demolire, mentre esse medesime sono una vecchiaia meno rispettabile dell'altra. Soltanto la visione del precipizio, sospeso



Sir Herbert Samuel  
(Liberal)  
Ministro dell'Interno.



Stanley Baldwin  
(Conservative)  
Lord Presidente del Consiglio.



Ramsay MacDonald  
(Labourist)  
Primo Ministro e Lord del Tesoro.



Philip Snowden  
(Labourist)  
Cancelliere delle Scacchiere.



Lord Reading  
(Liberal)  
Ministro degli Esteri.



Sir Samuel Hoare  
(Conservative)  
Ministro per l'India.



Sir Ph. Cunliffe-Lister  
(Conservative)  
Presidente del "Board of Trade".



Lord J. Sankey  
(Labourist)  
Lord Cancelliere.



J. H. Thomas  
(Labourist)  
Ministro delle Colonie e dei Dominii.



Neville Chamberlain  
(Conservative)  
Ministro per la Sanità pubblica.

### IL NUOVO CABINETTO BRITANNICO DI CONCENTRAZIONE NAZIONALE

catastrofe rimaneva sospesa a un'imponderabile; un grido di allarme, un mormorio di dubbio potevano spezzare il troppo difficile equilibrio. Perciò quelli che sapevano ostentavano un'indifferente tranquillità, con una forza modernissima eppure in tutto degna dei tragedisti elisabettiani. Per non lasciar sospettare che il terreno fosse profondamente minato, continuavano a fumare la buona vecchia pipa; per non rivelarsi ansiosamente raccolti a spiare le sorti della Patria, mostravano di godere il consueto riposo nel castello silenzioso tra i fruscianti alberi, o di concedere vigili cure al proprio logoro corpo in una *villa d'acque* straniera. Baldwin ha detto che il disastro fu rasentato alla distanza di poche ore; nella pausa di angoscioso silenzio quegli uomini avevano nitidamente udito lo scricchiolio di un mondo. Poi, la chiara apprensione del pericolo ha fatto trovare una via di salvezza, politica e finanziaria, col Gabinetto

di dominio, di ricchezza, di "alto numero" in tutto, e minacciata da qualcosa di nuovo, nube inquietante che non poteva sfuggire a marinai tanto esperti.

Allora il nuovo si chiamò Germania. L'Inghilterra viase la guerra; e pure non avendo avuto un Waterloo, credette a una restaurazione di principi a traverso le rovine degli Stati: primo principio, la sua incontrastata predominanza nel mondo. E se questa opinione avesse avuto davvero l'energia di una fede, chi sa, avrebbe potuto effettuarsi ancora, per un tempo indefinito, nella realtà storica. Ma "il nuovo", combattuto con tanto sangue e tanto oro, risorgeva qua e là, in forme più impieche e perciò più insidiose, si propagava per contagio, si insinuava nel pensiero stesso di coloro che credevano di aver ricondotto la potenza inglese tra le sicure pietre della Torre di Londra. A riguardare oggi il passato, dalla pace in poi, sotto la luce abbagliante dell'ultima crisi, si

"il giuoco", determina un collegamento dei comandi; il partito — dicono i *leaders* — cede il passo alla Patria. Ma il gesto di MacDonald si può paragonare al valore individuale di un prode capitano: il suo esercito non lo segue e si ostina nell'illusione.

Gli uomini che oggi da Londra governano tanto mondo tengono le posizioni e combattono con speranza di vittoria le difficoltà dell'ora. Tattica, non strategia. Dietro di loro, la vecchia Inghilterra sta tramontando, e non si vede ancora quale sia la nuova.

L'Impero britannico troverà certamente una nuova vita, tanto vaste sono le risorse della sua potenza, e tanto tenaci le energie della razza. Questo è il nostro fiducioso augurio, per il bene della Nazione amica e per la pace del mondo.

Intanto, quanto avviene oltre Manica riverbera, per contrasto, luce d'insegnamento sulle cose nostre, e autorevole monito per

## FINE DEL PROTAGONISTA

Tre att.

DI CESARE GIULIO VIOLA

DODICI LIRE

## MOBILI

DI LUSO, SEMPLICI E DA STUDIO  
PIERO ZEN  
MILANO - Via G. Verdi, 12 - Tel. 81-082

i superstiti mormoratori. Anche da noi, in piccolo, si ebbe nel dopoguerra la pericolosa illusione; la classe dirigente, cioè, credette di essere tornata al *come prima*, e i sovversivi negatori della guerra ripresero la loro guerriglia. Fu poi vizio di dirigenti spodestatati affermare che il Fascismo era giunto al potere quando tutto era finito; e proprio allora tutto incominciava. Le profetiche intuizioni non nascono mai dalle folle, sono un inderogabile privilegio del genio individuale; l'Italia ebbe un Uomo che sentì quell'inizio imminente, e rapidamente plasmò la Nazione per la nuova storia. Era tempo. Se il gigante inglese ha oscillato sulle basi, il nostro paese, col vecchio organismo politico-sociale, a quest'ora sarebbe stato stritolato e dissolto. L'Italia di Mussolini è tutta un'avanguardia. Questa nostra vecchia terra dona ancora un esempio alla storia del mondo; pur essendo la più antica, è oggi la più nuova tra i vincitori della grande guerra, e in ciò ha il maggior premio della vittoria, alla quale furono contesi gli altri, i premi della ricchezza.

Una novità formidabile, è vero, fu realizzata dal primo dei vinti, dalla Russia; e gli errori della pace, gli egoismi dei più ricchi vincitori spinsero la Germania verso la catastrofica liberazione del bolscevismo; questa seduzione, là, non è ancora scomparsa, tutt'altro; tanto che la Germania di



Torino. - I Sovrani presentano l'inaugurazione delle opere ospitaliere intitolate al nome di Vittorio Emanuele III (nuovi Padiglioni dell'Ospedale Mauriziano e Ospedale per infermi di mente). Nel corteo delle autorità, al centro, il senatore Paolo Boselli, primo segretario dell'Ordine Mauriziano. (Fot. Ottolenghi)

cumulare ricchezze e armi per difendere principi già morti è opera vana.

Dunque, l'Italia sola, oggi, ha una sua "novità", europea, latina, romana, e con quella e per quella procede su un pelago tanto periglioso. Dura navigazione, d'accordo. Lo Stato fascista è corporativo, appunto perché ancora unico, è relativamente isolato; e se l'Europa uscisse dai decrepiti errori, se davvero volesse adeguarsi finalmente alla realtà, giorni migliori splendrebbero presto per noi e per tutti. Nell'attesa, non per inutile orgoglio, ma per carità patria, contentiamoci di aver fatto parte da noi medesimi, e ognuno dal proprio posto, senza smarrimenti fra particolari meschini e ridicoli, dia mano all'aspra fatica, o per lo meno non disturbi chi regge il timone.

I larghi provvedimenti del Governo per fronteggiare la disoccupazione invernale sono l'esempio migliore di questa nostra coraggiosa necessaria autonomia. I popoli ricchi distribuiscono denaro ai disoccupati fino a intaccare profondamente quella orgogliosa ricchezza; l'Italia offre lavoro ai suoi figli, al maggior numero possibile, e col sacrificio di oggi prepara la prosperità di domani.

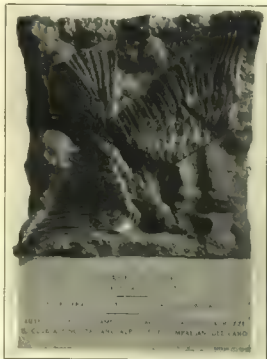
In America il *Board Farm* ha proposto ai coltivatori di cotone di distruggere un filare su tre di quelle piante che un tempo si dicevano preziose; anche il cotone è ormai divenuto ingombrante, come la lana, la seta, il grano, in una gara di rovinosa abbondanza. Può darsi che fra non molto le competenti autorità impongano di distruggere una camicia su tre, una calza su due, un dente d'oro su sei, e accelerando così il ritmo del consumo aiutino considerevolmente la produzione. Quanto al grano, per l'America è giunta provvidenziale l'inondazione cinese; pare che enormi riserve saranno collocate laggiù, tra i famelici scampati; e in questi tempi di cuore duro, riconosciamolo con compiacenza, quel flagello sterminatore ha suscitato — fra l'indifferenza generale — almeno la commozione dei negozianti e dei banchieri americani. Dopo il grano, gli scampati vorranno qualche altra cosa; conserve di carne di Chicago, marmellate di California, ferro di Pittsburgh, macchine di Cleveland, insomma quanto basta per portare quella prima commozione fino ad altezze che dovranno fare arrossire la clinica Europa. Tuttavia, non si può pensare di vivere alle spalle dei fiumi altrui, e non si sana una crisi economica tanto profonda con la pura commozione. L'inesauribile abbondanza, come un tempo le carestie, già comincia a determinare in America un certo numero di

morbi epidemici, fra i quali il più tipico è certamente la febbre dell'oro. I giornali ci raccontano che i pionieri sono già usciti un'altra volta dai magazzini del romanticismo, e ansiosi incamminarsi a Hollywood, per ritrovare nell'arte nuova di Chaplin quella vita che un tempo ebbe nelle vecchie e stupende novelle di Bret-Harte, vanno davvero verso lo Stato di Nevada, verso l'Alaska, in cerca di sabbie aurifere, di filoni e di pepite. La strada è lunga, ma in compenso il ragionamento è semplice e diritto.

Tutti i prezzi precipitano; solamente quello dell'oro resiste, anzi tende a salire; coltíviamo miniere d'oro, anziché campi di frumento e di cotone. I pionieri battono la roccia, e ansiosamente aspettano lo squillare del metallo.

Orbene, se davvero più di una montagna spalancasse tesori, anche l'oro contrebbera la sorte di tanti altri prodotti, e il suo valore anderebbe travolto. Risultato assai interessante: non tanto per lo spaventoso tremore di quei signori che con spavalda sicurezza siedono sulle cantine della Banca di Francia, quanto per la sparizione dell'ultimo ingannevole simbolo della ricchezza. L'eterna chimera dovrebbe trovarsi una men gialla faccia.

Scaramuccia.



Le lapide in memoria della guida alpina Cesare Oliari, scoperta sulla facciata del Museo Alpino di Courmayeur alla presenza del Duca degli Abruzzi. - 30 agosto. (Fot. Farini)



Leandro Guerra, il forte atleta mantovano che ha conquistato a Copenaghen il campionato del mondo su strada per ciclisti professionisti. (B. F. A.)

oggi è più pericolosamente nuova di quella che l'Inghilterra volle abbattere con la guerra; la novità di una volta, assai facilmente riconosciuta, consisteva nel voler presto raggiungere il grado di potenza che altri deteneva da tempo; oggi la misura è asiatica e perciò quasi incomprensibile a noi europei. Di contro a questo tumultuoso tramutarsi, coloro che sono rimasti immobili, come l'Inghilterra e la stessa America, già scontano l'illusione. Né ci distoglie da questo giudizio il contraddittorio esempio della prosperità francese; circostanze privilegiate consentono maggior durata all'errore, ma non danno certo una garanzia definitiva; quella durata, anzi, può rendere ancor più tempestoso il fatale concludersi di un ciclo storico. Ac-

## QUATTRO GIORNI DI GRANDI MANOVRE AEREE

Alle ore 17 del giorno 30, dopo soli quattro giorni dall'inizio delle operazioni, le grandi manovre aeree sono state considerate virtualmente concluse con la resa della Nazione A, la quale, come dice l'ultimo brano del comunicato ufficiale, "ormai paralizzata, non essendo riuscita a completare la mobilitazione e la radunata del suo esercito per la disorganizzazione dei servizi e per il disordine della popolazione civile terrorizzata, chiede l'armistizio". Dalla guerra dei trent'anni la perfezione degli strumenti di morte e di rovina ci porta alle guerre dei quattro giorni.

La profezia del grande costruttore aeronautico francese Enrico Potez che, intervistato in questi giorni, ha detto non doversi perder di vista il fatto che l'Aviazione sarà, in caso di guerra, l'arma più terribile in quanto non è possibile impedire con alcun mezzo il sorvolo e il bombardamento del territorio nemico e che una sola cosa può trattenere l'invasore: il timore della rappresaglia, ha trovato anche oggi la sua conferma. Le manovre aeree hanno dimostrato come le teorie cosiddette "assolutiste", diventino di giorno in giorno sempre più attendibili e reali e come noi italiani siamo nel vero affermando per i primi il principio dell'autonomia dell'arma aerea.

Come in un sogno pauroso rie-



S. M. il Re e il Ministro dell'Aeronautica Italo Balbo, durante una fase delle Manovre alla Spezia. (Fot. "Argus")

vogliamo le quattro albe e i quattro tramonti che hanno avuto parvenza di sanguinante tragedia. Le operazioni iniziate sul cielo della Spezia fin dal primo giorno hanno scatenato le forze aeree del partito B in massa e in piena potenza su obiettivi di interesse vitale.

La piazzaforte spezzina è stata attaccata con ondate successive di oltre cinquanta apparecchi alla volta che hanno rovesciato tonnellate e tonnellate di esplosivo; le azioni sono continuate nei giorni seguenti nei cieli delle nostre principali città, aumentando con un crescendo di rovina e distruzione il panico della popolazione, e si sono concluse con l'attacco su Milano, capitale della nazione invasa, determinando la catastrofe.

"Milano è attaccata alle 3 da 80 apparecchi da bombardamento notturno che arrivano sul cielo della metropoli da quattro direzioni in formazione di linea di fronte e che lanciano sulla città circa 50 tonnellate di alto esplosivo e di bombe incendiarie. Nessun quartiere è risparmiato.

Così dice il comunicato che rammenta, anche la vana difesa, la distruzione dei nodi ferroviari, della zona industriale, e l'intossicamento della città coi fumi avvelenati che distendono su tanta rovina l'ultimo velo di morte.



Il bombardamento del Porto e dell'Arsenale della Spezia.

(R. F. A.)

Come si ricorderà, quando fu stabilito che la Regia Aeronautica Italiana svolgesse le sue grandi manovre a partiti contrapposti, S. E. il Ministro Balbo, che ne assumeva l'alta direzione, volle che si mettesse in rilievo l'impronta tutta particolare data alle manovre stesse che si sintetizza nell'azione contrastante di masse aeree la cui entità non avrebbe avuto riscontro nelle esercitazioni in grande stile avvenute altrove.

La prova doveva essere un vero collaudo del materiale e del personale e quindi della reale efficienza dell'Armata del Cielo, resa più difficile dalla scelta del territorio sul quale si dovevano svolgere le azioni.

La catena appenninica, dal passo della Cisa al Monte Catria, era stata presa come linea di separazione del territorio dei due partiti A e B, restando a cavallo delle opposte zone di operazione. Son monti che si estendono notevolmente anche in profondità, non presentando il più piccolo spazio per atterraggi di fortuna. Ivi le condizioni atmosferiche sono normalmente variabilissime e all'inizio delle operazioni furono tanto proibitive da consigliare il rinvio di 24 ore.

La preparazione fu accuratissima in tutti i campi, specie in quello dell'organizzazione dei quadri, dagli alti comandi ai comandi di minore unità. Già negli ultimi giorni del mese di luglio s'eran svolte le manovre con i quadri al fine di ottenere la capacità potenziale atta a garantire l'impiego dei reparti secondo i criteri di azione che costituiscono l'indirizzo dato da S. E. il Ministro Balbo alla preparazione bellica dell'Armata



Il Capo del Governo, il ministro Balbo, l'ammiraglio Ducci e il generale Teruzzi sulla torretta d'osservazione alla Spina. (Fot. Zanelli)



Il lancio di gas persistenti nel cielo di Milano.

(Fot. A. Sabbatini)

del Cielo, e al 26 di agosto la macchina formidabile era pronta per essere messa in moto con un secco ordine telegrafico.

Le forze impegnate nelle grandi manovre, formidabile raduno di ali armate, eran composte di 2 Divisioni, 5 Brigate, 12 Stormi, 28 Gruppi, 69 Squadriglie e 37 Sezioni.

Queste unità comprendevano complessivamente 894 apparecchi tra aeroplani e idrovolanti delle varie specialità da caccia, bombardamento e ricognizione, e cioè: 288 apparecchi da caccia terrestre, 48 apparecchi da caccia marittima, 48 apparecchi da attacco al suolo, 120 apparecchi da bombardamento notturno, 128 apparecchi da bombardamento diurno, 76 apparecchi da bombardamento marittimo, 13 apparecchi da bombardamento sperimentali, 20 apparecchi da ricognizione strategica, 163 apparecchi da collegamento.

Ben a proposito il carattere di queste



Il ten. colonnello Mecosi, comandante gli Ariti dell'Aria.



L'EPILOGO DELLE GRANDI MANOVRE AEREE



QUATTRO FASI DELL'AVANZATA SU MILANO.

(Fotografia B. F. A.)



A Milano, durante il volo delle formazioni per il lancio di gas tossici.

(Fot. B. F. A.)

manovre fu definito *sperimentale* in quanto dallo svolgimento delle operazioni si sono potuti trarre elementi sicuri di giudizio sul rendimento e sulla efficacia d'azione delle varie specialità, sul loro impiego, sul funzionamento dei comandi grandi e piccoli, e soprattutto sull'impiego delle grandi masse.

I due partiti A e B sono stati rispettivamente comandati dal generale di divisione Oppizzi, comandante della Seconda Zona Aerea, e dal generale di divisione Lombard, comandante della Terza Zona Aerea Territoriale. La direzione della manovra è stata affidata al capo di Stato Maggiore dell'Ae-



Autotreni per le segnalazioni in uno dei campi dell'Emilia.

(Fot. "Argus")

ronautica generale Valle, mentre S. E. il Ministro ne ha assunto l'alta direzione. Per dare un'idea della vastità degli *sperimenti* insiti nelle manovre dell'Armata Aerea ricorderemo alcuni dei principali aspetti delle manovre stesse:

Formazione di combattimento delle varie unità;

casì di incontri e di battaglia fra diverse unità aeree delle varie specialità;

attacchi a fondo a basi navali e piazzeforti marittime;

attacchi a porti mercantili e a centri industriali e demografici;

attacchi a basi aeree con azioni di imbottigliamento, azioni a volo rasente, azioni aerocchimiche, espe-



Il rifornimento benzina al campo di Lonate Pozzolo.



(B. F. A.)

Installazione di bombe.



Il gruppo degli Arditi dell'Aria.

(Ed. "Argo.")

rimenti per la migliore utilizzazione della "caccia", per la padronanza del cielo e la protezione delle masse da bombardamento; prova dell'efficacia della "caccia marittima"; e "terrestre", nella difesa di una base;

possibilità per la ricognizione strategica di segnalare a mezzo radio i movimenti a terra ed in volo del nemico;

azione degli aerei di grande autonomia; comandi in volo per mezzo della radio; rendimento degli apparecchi da collegamento nella zona di operazioni, e dei piloti della Riserva; mascheramento dei campi e degli obiettivi;

funzionamento dei servizi e dei magazzini.

Tutto ciò si è visto in atto alla Spezia come a Firenze, a Bologna come a Terni, a Genova come a Milano, e ha servito chiaramente a farci vedere quella che sarà la guerra di domani.

Il pubblico ha avuto campo di vedere solo il lato spettacolistico di questa grande finzione di sterminio, cioè le azioni destinate ad esplicarsi a distanza dal fronte, con bombardamenti nell'interno del paese nemico, allo scopo di abbatterne la forza morale e fiaccarne la resistenza.

Ha visto piogge incandescenti di pittorresco aspetto, ma se avesse riflettuto che al luogo degli artifici, in caso di un conflitto vero, cadrebbero gas tossici, bombe esplosive e incendiarie, — tre forme di attacco terribile per le città che debbono subirle, quando si pensi solo che piccole bombe di termite pe-

ricoli è esposta la popolazione civile nella eventualità di una guerra se le sue città non siano difese da una sufficiente aviazione in grado di controbattere fulmineamente e potentemente quella nemica.

A questo proposito S. E. il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, che ha seguito le

manovre fino dal primo giorno, ha fatto, immediatamente dopo la conclusione delle medesime, alcune dichiarazioni nelle quali, esaminati i propositi e i risultati, dopo aver detto ragguardevoli i limiti di ogni attuale possibilità per quanto si riferisce a maturità di comandanti e ad addestramento di uomini, ha voluto, egli che è la più alta autorità militare italiana, dare alto un monito alla Nazione proclamando che "occorre seriamente pensare all'organizzazione di una potente Armata Aerea per difenderci da uno strumento di guerra tanto micidiale, e che "il Paese deve perseverare con fermezza nella sua preparazione e trarre grande fiducia dalle prove fornite in questi giorni dalla nostra Aviazione, guidata dalla mente organizzatrice e incitata dal fascino animatore del giovane Ministro dell'Aria".

EMIDIO BISSI.



Sulla Spezia, a bassa quota.

(Ed. "Argo.")

santi al massimo 5 kg. cadendo sopra un tetto sviluppano dei focolai d'incendio fino a 2000 e 3000 gradi di temperatura senza che finora sia stato possibile trovare un efficace mezzo di spegnimento — avrebbe ben compreso a quale sorta di sacrifici e di pe-

trarre grande fiducia dalle prove fornite in questi giorni dalla nostra Aviazione, guidata dalla mente organizzatrice e incitata dal fascino animatore del giovane Ministro dell'Aria".



## NUOVE STRADE LOMBARDE

Tra i molti primati che per lungo tempo il nostro Paese poté vantare nel mondo ci fu anche quello delle strade. I Romani che dall'Urbe avevano diramato non solo per la penisola, ma anche oltre le Alpi le famose «vie», a segnare le direzioni e le tappe delle loro conquiste, hanno fatto buona scuola, e per parecchi secoli l'Italia poté andare orgogliosa della bontà e della bellezza delle principali sue vie di comunicazione. I tempi moderni e il grande sviluppo degli automezzi mutarono però la situazione; e noi, impreparati al rapido cambiamento e lenti a provvedere ai nuovi bisogni, ci trovammo presto in stato di inferiorità di fronte a molte altre nazioni che arricchirono il loro territorio di nuove modernissime arterie e rinnovarono il patrimonio stradale già esistente, mentre il nostro, trascurato e lasciato quasi in abbandono, andava sempre peggiorando.

Va ascritto tra i meriti maggiori del Governo Fascista quello d'aver riscattato da sì misero stato le strade d'Italia, d'aver rialzato anche in questo importantissimo campo il prestigio e l'interesse della Nazione, d'aver migliorato e rinnovato dovunque la rete stradale creando quell'Azienda Autonoma della Strada che tante benemerite si è già acquistate e che svolge un'opera vasta e feconda di meravigliosi risultati, d'aver provveduto direttamente o incoraggiato e aiutato province, comuni, enti pubblici e privati alla costruzione di nuove opere, spesso grandiose, sempre utili e tecnicamente perfette, tali da poter sostenere vittoriosamente il confronto con le migliori dell'estero.

presto si palesò la necessità di congiungere con un'unica grande arteria i principali centri dell'Alta Italia. Sorse così l'idea dell'Autostrada Pedalpina destinata a unire Torino con Trieste, toccando Vercelli, Novara, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Venezia (Mestre), con successivo prolungamento fino a Fiume. E dall'idea alla pratica il passo fu breve: il primo tronco della grande arteria fu presto costruito, ed è già da qualche anno in esercizio, tra Milano e Bergamo. Ora, mentre si lavora atti-



Autostrada Bergamo-Brescia: il capolinea di Brescia.



Autostrada Bergamo-Brescia: il ponte di Palasolo sull'Oglio, visto dal fondo valle col panorama dei monti. («La Valterzosa».)

Anche in questa affermazione della rinascita nazionale la regione lombarda ha voluto essere all'avanguardia, acquistando con la creazione delle autostrade un nuovo primato che tutto il mondo invidia all'Italia. La Milano-Laghi ha segnato l'inizio di una nuova era nell'evoluzione dei sistemi di traffico e nella storia delle comunicazioni; e mentre in altre regioni della penisola ci si affrettava a ricorrere al nuovo sistema per congiungere località aventi grande intensità di rapporti, gli stranieri venivano a studiare ciò che noi si faceva e ci imitavano. E tanto utile e tanto pratica, per risparmio di tempo e di consumo, apparve l'autostrada, che

vamente tra Milano e Torino e tra Padova e Venezia, un secondo tronco viene terminato e aperto al pubblico, quello tra Bergamo e Brescia. Sono così 94 chilometri di autostrada già pronta, quasi la quinta parte della distanza totale fra Torino e Trieste, che è di 520 chilometri.

L'autostrada Bergamo-Brescia, che attraversa una delle plaghe più interessanti e più floride della Lombardia, rappresenta una delle vittoriose realizzazioni della città cara ad Augusto Turati. Ricca d'industrie e fiorente di commerci, tutta protesa nello sforzo di far valere le sue molteplici risorse naturali e la tenace volontà di lavoro della sua gente coraggiosa, la Leonesa d'Italia mentre s'accingeva a rinnovare con monumentali edifici il suo centro e s'ampliava alla periferia, e mentre vinceva la battaglia del grano e irrigava le sue fertili campagne, s'affrettava ad accordarsi con i bergamaschi perché l'autostrada proveniente da Milano fosse senza indugio prolungata fino ai piedi del Colle Cidneo. Si costituì una società, si preparò il progetto, si appaltò il lavoro, e nell'aprile del 1929 si cominciò l'opera che, sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Alberici, fu condotta a termine in poco più di due anni. Sono 46 chilometri di strada quasi tutta rettilinea (27 in territorio bresciano e 19 in territorio bergamasco), che si svolge attraverso rigogliose campagne a breve distanza dalle ridenti pendici delle Prealpi, sulle quali si gode una visione panoramica continuamente variata, luminosa e suggestiva. Lungo il percorso si sono costruiti ben 470 manufatti in cemento per sovrappassare o sottopassare alle strade, ferrovie, fiumi e canali o altri ostacoli minori, e per assicurare all'arteria quell'assoluta indipendenza e l'iso-



LA VERDE CONCA DI LIMONE



TERRAZZE SUL LAGO AL PONALE

(Fotografie Pascini)



SPIERONE ROCCIOSO ATTRAVERSATO DA UNA GALLERIA



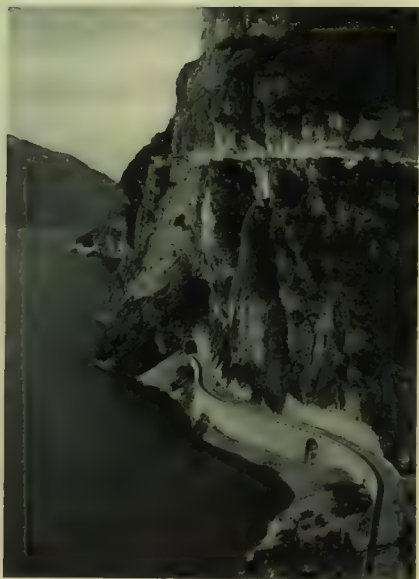
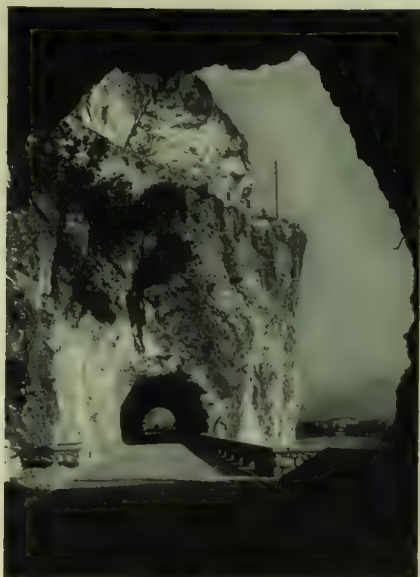
AMPIE FINISTRE SCAVATE NELLA ROCCIA

(Fotografie Pozzini)



I CIPRESSI DI REAMO.

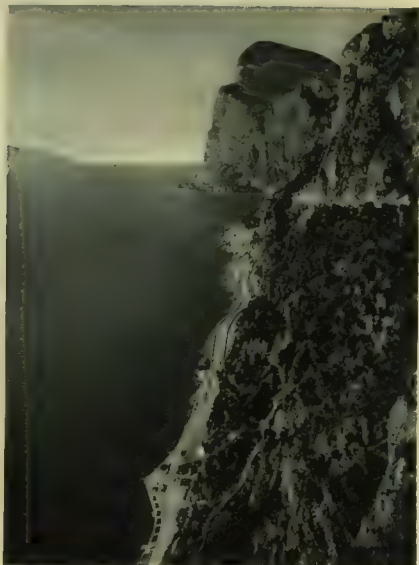
(Fotografia Pissini)



TRA LE MAESTOSE RUPI DEL PONALE



SOTTO LE ROCCE DI TIGNALE



TRA PORTO DI TREMOSINE E CAMPIONI

(Fotografie Pozzini)

lamento che sono tra i canoni fondamentali della tecnica autostradale. Taluni di questi manufatti hanno dimensioni grandiose, come il ponte sul Serio, a otto archi e lungo 165 metri, e quello addirittura gigantesco costruito sull'Oglio a monte di Palaszolo, che è lungo 385 metri, è alto 38 ed è sostenuto da tre superbi eppur agilissimi archi parabolici aventi 60 metri di corda. Passano sotto questo viadotto, oltre al fiume, una linea ferroviaria, una strada, due canali d'irrigazione e un canale industriale.

A breve distanza da Bergamo la nuova autostrada si raccorda, con l'ingegnoso sistema ad anello, col tronco proveniente da Milano, ed ha lungo il percorso sei piazzali di raccordo con strade provinciali, provvisto ognuno di una casa cantoniera destinata anche al rifornimento dei materiali necessari agli automobilisti. L'ubicazione di questi piazzali mostra chiaramente l'importanza turistica dell'autostrada come mezzo per facilitare l'accesso dei visitatori alle pittoresche plaghe bresciane e bergamasche — pianura, monti, laghi e vallate — ricche di infinite ed invidiabili bellezze naturali ed artistiche che meritano d'essere meglio conosciute dai turisti italiani e stranieri. Per valorizzare tali plaghe in verità molto s'è fatto, specialmente in materia di strade; e ben può dirsi che le vallate e i monti delle due provincie sono intersecati da una rete stradale veramente mirabile e in via di conti-

della gente bresciana che ha saputo coronare un'aspirazione secolare delle popolazioni gardesane e transitarne in realtà tangibile e visibile quello che fino a tre anni fa sembrava un sogno da poeti. Abbiamo qui un altro esempio della decisione e della rapidità con cui il Regime Fascista suole affrontare i più anosi e difficili problemi e portarli a felice soluzione. Fu nell'ottobre del 1928 che si costituì il Consorzio per la costruzione della Gargnano-Riva, con la partecipazione delle Province di Brescia e di Trento e dei comuni riveraschi, e col concorso dello Stato nella misura del 60 per cento della spesa totale, prevista in 31 milioni e mezzo di lire. Il progetto era già pronto, opera sapiente e mirabile di un valoroso giovane tecnico gardesano, l'ing. Riccardo Cozzaglio, che ha anche diretto i lavori di costruzione. Questi, affidati a diverse imprese, sono cominciati tra la primavera e l'estate del 1929 ed ora, in circa due anni, sono stati condotti a termine. Anche questa rapida stupida ed ha del portentoso, per poco che si pensi alle tremende difficoltà dell'opera, alla sua mole, alla natura impervia e avversa del terreno, ai rischi affrontati, alla perfezione raggiunta in ogni particolare. La distanza tra Gargnano e Riva è di quasi 38 chilometri. La strada, che è larga da sei a sette metri, ne percorre un quarto in galleria, e più di tre quarti intagliata nella roccia e sostenuta in molti punti artificialmente. Si sono dovuti scavare, per aprire il passo, 735 mila metri cubi di roccia con perforatori e con mine, e costruire più di 100 mila metri cubi di muratura. Cifre che forse al profano dicono poco, ma che tuttavia danno l'idea dell'indole e dell'asprezza del lavoro che s'è dovuto compiere.

La più ardua difficoltà fu quella di segnare il tracciato. Essendo impossibile per lunghi tratti accedere dal lago alla roccia, nuda e verticale, e trovarvi un appiglio, bisognò calarsi con le corde dall'alto, forare la rupe, scavar prima una piccola nicchia, poi allargarla per far posto agli operai, e di lì o intagliare la montagna nelle due direzioni oppure bucarla per far passare la strada in galleria. Col tempo buono, pazienza; ma quando scoccava la pioggia o soffiava il vento — e i venti del Garda, sia l'auster o la *vincosa* o l'ora, sono spesso improvvisi e impetuosi —, attaccati a quelle corde e sospesi nel vuoto a maneggiare i delicati strumenti per i rilievi, gli uomini sembravano meno di burocrati appesi ai fili. Eppure gli uomini hanno vinto, hanno pie-

gato ancora una volta la rude Natura alla loro volontà. Superate le prime difficoltà, i lavori presero un ritmo accelerato; la traccia della strada, prima appena segnata, andò ampliandosi in una sede, qua tagliata nella roccia, là sostenuta da alti muri e da agili arcate nascenti dal lago; i piccoli fori di avanzata delle gallerie divennero sezione completa, e cominciarono ad occhieggiare nelle pareti rupestri i frequenti ampi finestroni.

Oggi l'opera è finita, è completa, e le stesse ondulazioni del profilo imposte da ragioni di tecnica e di economia, e la varietà continua della sua impostazione tra il frastagliamento bizzarro delle imponenti rupi che dominano il lago, le conferiscono un carattere singolarmente interessante, nella fantasia cornice di un paesaggio tipicamente dantesco. Nel continuo alternarsi delle gallerie con i tratti dove la strada occhieggia all'aperto, quasi sospesa tra gli strapiombi rocciosi, è tutto un magnifico gioco di profili, di sagome, di sfondi, di luci, di colori, di prospettive panoramiche, in cui sia il tecnico che il turista troveranno motivi di godimento e di emozione. È veramente, questa, la strada delle meraviglie e delle sorprese, che da Gargnano, dove si comincia a salire in mezzo alle caratteristiche cedraie per traforare, a più di cento metri sopra il lago, le rupi di Muslone e poi discendere nel poetico e silente cantuccio del Porto di Tignale vigilato dai cipressi, fino a Campione, che sotto la rupe incombente cela tra gli olivi il suo opificio; che da Limone, rustica e serena nell'ampio arco ammantato d'altri olivi e rigato dalle bianche sagome architettoniche dei giardini d'agrumi disposti a scala su per la roccia, fino a Riva turrita ed elegante, è tutto un succedersi di visioni stupende e variate sul lago, sui monti, sul cielo, di quadri di una bellezza incomparabile ricchi di colori e di riflessi, quali si possono ammirare solo in questo paesaggio che è certo tra i più incantevoli del mondo.

GIUSEPPE SILVESTRI.



Autostrada Bergamo-Brescia: rettilineo presso Grassano.

(*La Fotocrazia*)

nno sviluppo e miglioramento, ove si pensi ai recenti allargamenti della Brescia-Iseo-Pisogne-Dario lugo il Sebino, ai lavori eseguiti in Val Trompia e sulla Brescia-Salò, alla costruzione di nuove strade nelle Giudicarie, in Val Vestino e a Bagolino, e al ripristino di importanti e bellissime strade militari come quelle del Passo del Gavia e del Passo del Vivione.

Ma un'opera che si imporrà all'ammirazione del mondo intero per l'originalità e l'audacia della sua costruzione e per la varietà e lo splendore del paesaggio che attraversa; è la Strada Gardesana occidentale, completata col nuovo tronco tra Gargnano e Riva, che è stato finito proprio in questi giorni e che sta anch'esso per essere aperto al traffico. Non è senza ragione che i lavori di questa strada sieno terminati insieme con quelli della Bergamo-Brescia, poiché la Gardesana occidentale viene ad essere quasi il naturale e logico prolungamento dell'autostrada verso il Trentino, costituendo d'ora in poi la più breve via di comunicazione tra questa regione e l'Alto Adige da una parte e la Lombardia, il Piemonte e la Liguria dall'altra. Ha quindi la nuova arteria, che corre lungo la sponda lombarda del Benaco, anche un notevole valore commerciale ed economico, ma ne ha soprattutto uno turistico e panoramico. Un tecnico svizzero, che l'ha visitata recentemente, non ha esitato a dichiarare che "in Europa non ce n'è un'altra che la superi in bellezza". Chi conosce il lago di Garda lo può comprendere facilmente ove consideri che la strada s'è aperta un varco in quella lunghissima e altissima parete verticale di nude rocce che sostengono l'altipiano di Tignale e di Tremosine, rocce che strapiombando sull'acqua da centinaia di metri avevano finora fatto insormontabile barriera ad ogni passaggio e parevano accessibili solo ai neri falchi che vi nidificano negli anfratti, e da essi si staccano volteggiando sull'azzurro del lago.

Rappresenta questa strada un'altra vittoria e un altro vano

## GLI AVANGUARDISTI ALL'ESTERO SULL' ALTIPIANO DI ASIAGO

Ad Alessandria d'Egitto, mi hanno detto, le nostre canzoni alpine sono popolari anche fra gli arabi; le cantano in coro i Bahillà e gli Avanguardisti della nostra colonia — una delle più numerose e fiorenti del bacino del Mediterraneo: circa trentamila italiani — e gli altri imparano anche se non sanno la nostra lingua, perché la musica è bella e facile e va subito al cuore. Capogruppo delle organizzazioni giovanili di laggiù è un valoroso ufficiale degli alpini, il colonnello Chanoux, ed è naturale quindi che la montagna si esalti in prosa e in rima anche sulle rive del Nilo, alle porte del gran deserto. *«Su poi monti, su poi monti che noi saremo, planteremo il tricolore!...»* cantano i nostri ragazzi e suonano le nostre fanfare. Ma che cosa sono poi questi monti? si domandano quelli che son nati fra sabbia e Nilo e non hanno visto altre cime fuor che quelle delle Piramidi. Sì, hanno un bello spiegare i maestri a scuola: i monti sono fatti così e così; le lezioni sono chiacchiere e la geografia resta sulla pagina liscia del testo atlante. E allora Piero Parini, che ha ben capito quel che dev'essere la nuova scuola italiana e da tre anni ormai dà lieta vacanza ogni estate a tutti i figli degli italiani all'estero, li manda a veder con



Piero Parini ha ricordato loro la gesta eroica dei nostri soldati...



Quest'anno sull'Altipiano di Asiago...



Ora tutto è pace e serenità: le trincee sono sparite...

occhi e a toccar con mano; o meglio ancora a provare se le gambe che sanno correre in piano sanno anche arrampicarsi sulle rocce.

Primo allenamento nel Bergamasco, l'anno scorso in Abruzzo e quest'anno sull'Altipiano di Asiago: duemila ragazzi, provenienti da tutte le parti del mondo, sono venuti a studiar così la geografia e, cosa più importante ancora, a farsi anche un'idea di quel che è stata la nostra guerra nelle sue più terribili battaglie. C'è da scommettere che quando ritorneranno a casa ne racconteranno tante da far restare a bocca aperta i loro padri e i loro nonni.

(C'è qualcuno che il padre lo ha perduto proprio qui, fra questi monti; ma allora erano altri tempi; e i giovani di venti o trenta anni che vivevano fuori dell'Italia, hanno visto la loro Patria forse per la prima volta quando sono venuti a combattere e a morire; a morire per un bel paese che non conoscevano e ch'era stato il dolce sogno lontano della loro giovinezza. Ora invece ci sono ragazzi che a sedici anni hanno già fatto tre volte il viaggio.)

L'accampamento è sorto a un paio di chilometri da Asiago sulle pendici del Pennar che ricorda ancora le epiche lotte del maggio del '16; ora tutto è pace e serenità; le trincee sono sparite sotto il verde dei prati e a poco a poco ritornano i buoni alberi sulla terra sconvolta e bruciata dalle cannonate. Ci si guarda attorno e il paesaggio lieto e idilliaco, illuminato dal sole, ha nomi terribili: Monte Fior, le Melette, Monte Sisemol, Valbella, Col del Rosso, Val Frenzela, ecc. ecc.; il fuoco ardeva quassù e per tutto era strage e rovina, e quando questi ragazzi nascevano in terre lontane, laggiù allora il nome d'Italia si ripeteva sottovoce, in famiglia, come il nome di un caro assente, perché la nostra Patria quindici anni fa era ancora un piccolo paese dimenticato e triste.



Quando ritorneranno a casa ne racconteranno tante...

"Su pei monti, su pei monti che noi saremo, planteremo, planteremo il tricolore!...". Il canto nostalgico ha empito tutta la valle, con una fierezza nuova, con un ardore che i figli adolescenti dei nostri coloni hanno trovato venendo quassù a riconoscere la Patria non soltanto nelle grandi città operose ma anche nei campi solitari del martirio e della gloria. "Siamo nati sotto un cielo diverso ma abbiamo una stessa anima", hanno scritto col carbone e col gesso su tutte le tende; e chi legge e guarda poi in volto quasi duemila giovinetti arrivati da tutti i paesi dell'Europa, dall'Africa e dall'Asia, ritrova infatti una sola fisionomia, una sola espressione, una sola luce nello sguardo sereno e gioioso.

Da Asiago sono poi saliti, prima di lasciare il campo e partire alla volta di Roma, sul Cengio. Piero Parini aveva distribuito a tutti un bell'opuscolo, stampato a cura della Segreteria dei Fasci all'estero, che illustra la nostra guerra sugli altipiani; ma per lasciar più vivo nel cuore dei suoi giovani camerati il ricordo delle gloriose giornate, ha voluto anche portarli a dar l'ultimo saluto ai monti lassù, sulla cima che strapiomba sulla Val d'Asico, sulle rocce del leggendario "Salto dei Granatieri". 4500 morti, sette medaglie d'oro in tre giorni: i granatieri mandati dal Carso i primi giorni dell'offensiva austriaca, occuparono la difficile posizione ributtando tutti gli attacchi del nemico, e quando resistere non fu più possibile, preferirono morire gettandosi nel vuoto dal gran salto di 1300 metri, piuttosto che arrendersi.



"Su pei monti, su pei monti che noi saremo..."



Sulla terra sconvolta e bruciata dalle cannonate....

I giovani hanno visto; anche chi non conosceva la montagna ed era alla sua prima scalata, si è arrampicato fino all'orlo della roccia spaccata a picco sul burrone tremando non di paura ma di commozione; i dalmati hanno voluto essere i primi e hanno portato sulla pietra più alta, accanto al sasso che ricorda il sacrificio e l'eroismo dei soldati del Re, la loro azzurra bandiera con le tre teste di leone che essi avevano cucita e dipinta sotto la tenda negli ozi del campo. E con la bandiera una corona d'alloro che è rimasta lassù, fra le pietre nude, solcate ancora

dalle profonde cicatrici della guerra dei giganti, a dire l'affetto e la devozione alla Patria di tutti i nuovi figli d'Italia sparsi per il mondo.

La cerimonia è stata semplice e severa: Piero Parini, raccolti i suoi giovani davanti al suggestivo altare della montagna, ha ricordato loro la gesta eroica dei nostri soldati e li ha quindi invitati a giurare di restare sempre e dovunque tenacemente italiani. Mai parole sono state ascoltate con più viva commozione; qualche vecchio alpino venuto sù dai paesi dell'altipiano a veder la bella adunata dei suoi piccoli sconosciuti fratelli aveva gli occhi lustrati di lagrime; e i ragazzi si stringevano l'uno all'altro per sentirsi più uniti e per dire che il loro giuramento, gridato da una sola voce, usciva da una sola anima.

Un piccolino venuto dal Marocco si teneva stretto in pugno un mazzetto di ciclamini. "Questi — diceva — li porto alla mamma; perché mio padre è morto quassù e io non l'ho neanche conosciuto." Ma nel suo volto non c'era ombra di tristezza; una grande meraviglia e negli occhi una luce di orgoglio; si arrampicava fra i sassi con la sicurezza di un alpino, guidava i suoi compagni sul ciglio pauroso del monte e guardava giù la grande pianura veneta che si stendeva tutta verde sotto un velo di luce; la sentiva un po' sua; lì c'era suo padre, lì c'era la sua Patria; aveva ritrovato l'uno e l'altra nella gran giornata luminosa della sua giovinezza.

ETTORE DE ZUANI.



L'accampamento è sorto a un paio di chilometri da Asiago, sulle pendici del Pennar....



## L'ATTORE E IL PERSONAGGIO

Una commedia di Giorgio Carini, *Le vie del ritorno*, magnificamente interpretata da suo padre Luigi, è stata accolta con una cordialità di consensi non più meritati ma anche particolarmente significativi. Il successo toglie a quanto sto per dire qualunque severità critica, lontanissima d'altronde da ogni mia intenzione: anzi è proprio perché la commedia è stata applaudita, che la prendo come occasione di un discorso generale sulla frequenza, secondo me dannosa, con la quale si porta il teatro sul teatro, si trae argomento di commedia o di tragedia dall'arte scenica medesima rappresentata da personaggi, attori o attrici.

Il personaggio-attore ha una storia ultrascollare, molto meno importante di quanto comunemente si creda.

Ecco qui una commedia ben pensata, ben costruita, svolta con accortezza scritta con buon gusto, se pure con una certa compiacenza per la bella frase: ha tutte le qualità necessarie e sufficienti per essere applaudita: e applausi ha avuto schietti e cordiali e invidiabili. E tuttavia ha qualcosa che smorza la sua energia comunicativa: che cosa? Non è facile dirlo. È una commedia d'ambiente, senza che appaia e forse senza che l'autore se ne sia accorto. Non mi stupirei se l'autore fosse persuaso di avere scritto una commedia di carattere o di sentimento: c'è infatti un carattere, e c'è un gioco di sentimenti osservato e ritratto con perizia rara: ma caratteri e sentimenti sono deformati dall'ambiente, quasi dierei da una pregiudiziale d'ambiente. Siamo nel mondo del teatro: cioè in un luogo dove si ha dei sentimenti e dei caratteri un concetto tutto sperimentale ed espressivo; dove si sente per recitare, e si recita per sentire; dove si fa raccolta di sensazioni, di esperienze, di curiosità per potersene servire sulla scena; e ci si "prova", dinanzi al direttore o al pubblico l'effetto di atti, di voci, di gesti, di movimenti per raggiungere la migliore espressione o finzione o apparenza dei sentimenti. Si ama, certo, si soffre e si ride come in qualunque altro posto: ma ciascuno si osserva, si sorveglia, si studia, si "notomizza", — diceva Gaspare Gozzi — e gioca volentieri, per gusto e per burla, poi per studio e per abitudine con le proprie facoltà scelse, illudendosi spesso di giocare coi propri affetti e col proprio cuore...

Figurarsi: un grande attore, già sull'orlo della vecchiaia, si innamora di un'attrice, che è anche principessa, e non più giovanissima: questo amore gli si presenta come l'ultima avventura o l'ultima passione, quella che bisogna vivere con l'entusiasmo dispeccato di chi non ha dinanzi a sé il tempo di viverne altre. Così il D'Artieri pensa di dedicarsi tutto, rinunciando perfino all'arte sua. Ma un suo giovane amico e protetto, quasi un figlio adottivo, e autore, è preso anche lui nel fascino della bella donna, e

la prende per sé: e, pur con tutto il suo amore cupido, geloso, prepotente, non sa tenerla: ella diviene segretamente l'amante del più vecchio, più esperto, più tenero, più affettuoso amatore. Il giovane che si sente tradito, senza sapere da chi, torna dal vecchio amico a dire la sua disperazione e la sua disgrazia. Il suo dolore è troppo serio per non rispettarlo: e il D'Artieri persuade la donna a sparire dalla vita di tutti e due: e il vecchio attore e il giovane autore ritorneranno all'arte e al lavoro.

Il fatto nudo e scarno è il sostegno di una favola non comune ma non rarissima: quello che è raro è il modo "teatrale", nel quale le cose procedono, in un'atmosfera di bonarietà, a tutta prova e di conciliaboli obbligata dei sentimenti meno conciliabili. C'è, in tutta la commedia, qualcosa che dà l'impressione che nessuno laccia sul serio: i personaggi si analizzano, si sperimentano, "provano" a per conseguire certi effetti.

Tutto ciò fa dire: "le cose nella vita non vanno così". Lo credo bene. Fino a un

Ora il pubblico si appassiona delle passioni che conosce e alle quali può partecipare: cerca sulla scena dei palpiti noti, e si imperialmente se trova una donna nascosta dietro un paravento di letteratura, una donna che non gli appaia donna ma commediografa.

È sempre un rischio grave trattare un tema sentimentale e sopra una sensibilità d'eccezione, deformata, esasperata o consunta da un esercizio altrettanto eccezionale. È sempre un rischio, e un errore, confondere le virtù artistiche di un uomo con le sue passioni. Che un uomo si lasci travolgere dalla propria arte, dall'abitudine professionale di fingere fino ad essere vittima della propria illusione d'arte, è assai inverosimile: anche perché la finzione nella vita non è uno scopo, ma un mezzo; si finge non per fingere ma per un altro fine; per un secondo fine. Che sulla scena invece è il primo e il solo. Così si dimentica che l'artista come uomo è un uomo come tutti gli altri, e che le sue qualità cerebrali non hanno un'influenza sensibile sulle sue qualità morali: ed egli è buono o cattivo, generoso o avaro, affettuoso o egoista, prepotente o tollerante, invidioso, collerico, geloso come se non fosse un artista. Nel mondo del teatro, e un po' anche in quella della letteratura — cioè fra artisti e scrittori — per la necessità e l'abitudine di maneggiare tutti i giorni passioni ed espressioni si finisce facilmente col confondere le cose: si recita o si fa sul serio? Accade che non lo sappiamo sempre bene neanche noi.

Ma lo sa il pubblico: lo sente, lo indovina, lo intuisce; e quando dice "questa non è la vita", ha spesso ragione.

Perciò dico che non è già spiacevole questa o quella commedia, ma è dannosa la tendenza, la moda di prendere il teatro come argomento di teatro; perché allontana gli autori dalla osservazione diretta della realtà, li abitua a contentarsi delle esperienze altrui e della osservazione indiretta: a studiare le passioni non sulla gente viva del mondo ma sulla gente finta della scena; dalle imitazioni non dagli originali.

Questo che dico potrebbe essere un rimprovero per un autore che non fosse Giorgio Carini: e difatti lo dico per tutti quelli che non hanno come lui un'eccellente scuola (o ragione) di scegliere un attore per protagonista, perché non hanno come lui la possibilità di osservarlo nella realtà di un genitore illustre. E questa la circostanza che gli ha permesso di cogliere dei tratti di umanità viva, e di esprimerli con un'eleganza spesso felicissima, sempre elegante di parole; ma è anche questa eccezionalità di posizione che mantiene l'opera sua a una certa distanza dal pubblico: perché il pubblico non conosce l'attore-uomo: e quando applaude, applaude l'attore... e non il personaggio. Se si immagina che lo stesso fatto avvenga tra borghesi non riusciamo a concepire che la commedia si svolga nello stesso modo: al teatro si vuole uomini e donne, non attori e letterati. Ed è una commedia umana piuttosto che teatrale che si aspetta e si spera — con fiducia — da un autore come Giorgio Carini.

MARIO FERRIGINI.



Le vie del ritorno di Giorgio Carini, nell'interpretazione della Compagnia di Luigi Carini, al teatro Olympia: una scena del secondo atto.

(Poi, "Ange")

certo punto, può darsi: un vecchio si innamora di una donna, un giovane gliela porta via. Naturale. L'odio e il pianto fra i due uomini saranno insanabili. E anche possibile che la donna, avuto il giovane, torni al vecchio: non per amore, ma per vizio, per interesse, per dispetto, per pietà. La situazione ripugna a questo punto al sentimento normale: si fa artificiosa, manierata, formale, e per risolverla deve appoggiarsi su tutti i puntelli del ripiego e dell'espediente scenico: diventa teatrale ma inumana: recitativa ma insincera. La riprova di questo sopravvenimento che il "teatro", prende sulla realtà dei fatti, di questa sovrapposizione della maniera teatrale al procedimento naturale delle azioni, è data dalla differenza di rilievo che hanno i personaggi.

Quanto è curata, sviluppata, accarezzata la figura del maturo amatore, altrettanto è informale quella della donna: e dato quel suo modo di comportarsi una donna poteva avere da dire e da fare qualcosa di interessante: ma anche lei non vive, scrive: non è una semplice donna, è una scrittrice (e come se non bastasse è anche principessa); ha nelle vene inchiostro e non sangue, nella testa commedie, nel cuore un lambiccio di frasi preziose. Non dico che di queste donne non ce ne siano per il mondo: non sono neppure rare: ma non rappresentano la donna, e non sono agli occhi del pubblico donne interessanti, da prendersi sul serio; appunto perché fanno delle commedie o dei romanzi e non dell'amore e dei figliuoli.



## LETTERATURA

\* Il romanziere *Ingemar Hall* è morto il 31 agosto nell'età di 82 anni, ed era nato 74 anni or sono. La sua popolarità fu grandissima, non solo in patria ma anche negli altri paesi d'Europa e in America, tra la

Hall Cairn

fine dello scorso secolo e i primi anni del nostro. Ora, specialmente dopo la revisione critica dell'ultimo decennio, la sua larghezza di scrittore era stata collocata in un quadro più modesto. Nessuno, tuttavia, potrebbe negargli una vena facile ed abbondante, una calda eloquenza stilistica; qualità e difetti che gli spinserono la via del successo anche nelle riduzioni cinematografiche.

\* Un *Concorso tra gli scrittori italiani*, con i quali *l'età di prima*, è indetto dalla rivista "Costume", sotto il patrocinio di Giovanni Giurista, nella ricorrenza del primo decennale dell'Era Fascista. Tema le realizzazioni facili del decennale della Rivoluzione. Termine utile per la presentazione dei manoscritti. Il 31 dicembre 1935. Unica limitazione è quella imposta dallo spazio, per cui l'opera non dovrà superare le dieci pagine della rivista che ha indetto il concorso ed alla quale (Vita Solari 188, Roma) i manoscritti dovranno essere indirizzati.

\* Del *Premio letterario Viareggio* — assegnato dalle settimane or sono a Corrado Tutin — i suoi *Tidali neri* — le stampe si è occupata con un calore insolito e con un'abbondanza di particolari che in genere non accompagna questo manifestazione. Merito, certamente, degli organizzatori e anche della stagione favorevole. Ora che i giornali ripetibili hanno sostituito il descritto serpente di mare con Al Capone e i suoi gangster, anche i libri e gli scrittori italiani possono trovare, almeno d'estate, una più larga ospitalità. Tanto più — ripetiamo — pure sono timore — che questi premi non sopra tutto un valore propagandistico. Che cosa si desidera, infine? Che questo benedetto pubblico, così evagato e indifferente, ogni tanto faccia capolino in libreria; dove, se proprio non c'è il paradiso della radio, si possa anche meritarsi un'ora di attenzione. E allora è possibile trovarlo, ogni tanto. Benvenuto dunque il Premio Viareggio (10 mila lire) che non solo ha segnalato ai lettori, ma felicemente ancora come i *Tidali neri* di Corrado Tutin, ma anche ha richiamato l'attenzione del pubblico su parecchie opere apparse quest'anno in Italia. Quattro premi di lire duemila sono stati infatti assegnati alle opere: *Storie di paesi* di Lia Pietravalle, *Articolato* di Aldo Principi di Eugenio Ferdinando Palmieri, *Ordre alla schiena* di Giuseppe Villaroel, *Ritorno sul Covo* di Luigi Bartolotti. Sono state anche premiate le seguenti opere: *L'arte del cinema* di Bino Sammartini, con la medaglia d'oro del Ministero dell'Educazione Nazionale; *Lo specchio* di Luigi di Riccardo Marchi, con la medaglia d'oro offerta da S. E. Alfieri; sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni; *L'educazione sentimentale* di Raul Radice, con la medaglia d'oro offerta dalla città di Viareggio. La giuria ha annunciato quindi di voler segnalare con speciale citazione e col conferimento delle medaglie d'oro offerte dall'istituto Fascista di Cultura di Milano e dalle Stanze del Libro di Roma, le opere: *Monte Igneo* di Paolo Mantovani e *Le nebbie di notte* di Gius. Angiusola.

\* Un premio che si ne va, invece, è quello del Trenta. In una riunione del comitato è stato rilevato che "i numerosi

premi sorti in seguito venivano se non a togliere al Fondo del Trenta, il Barolotto riprende il lavoro in due settimane, i testi di poesie, i suoi termini della vecchia "Quirina" romana. Si annunciano già due film in lavorazione: *Piovere* e *Altri Betti*.

\* Pioggia di coriandoli a letterati e artisti francesi, negli scorsi giorni. A questo mare, la Lega d'oro è considerata tuttora come una cosa molto importante negli ambienti intellettuali parigini. Lasciate pure che qualche dimora "foucault" si insinuino all'occhio che Paul Valéry, per esempio, starebbe quello che è anche senza la insegna di commendatore o di Maitre dell'Istituto che ha fatto quest'informa, chi vuol dire che sapeva di far piacere a molti. Vogliamo vedere i nomi di questi onorati scrittori? Paul Valéry in testa a tutti, come si direbbero, poi Alfred Baudrillard, Louis Lathas, Pierre Mac Orlan, il dottor Armaingaud, Joseph Delteil, Georges Girard, Georges Normandy, Marcel Roland, Raymond Girard, M. Roux-Parasac, Isabelle Sandy, Sautu Casanova, André Thirive, Colette Yver.

\* La cultura dell'America latina in pericolo? In un suo libro uscito di recente (*L'opere de l'Amérique espagnole*) lo scrittore cileno Francisco Contreras parla con evidente preoccupazione dell'invasione degli Stati Uniti del Nord. "L'americano del Nord", egli scrive — porta la sua lingua, la sua religione e i suoi costumi alle giovani repubbliche del Sud, in forma tale che nei paesi dove si affaccia, l'inglese, l'arabo e la lingua della politica e del commercio, il protestantesimo si propaga e, dunque, la moda, le usanze, il cinematografo e la letteratura sudamericana occupano del diritto. E tutto gravi sono questi sintomi che se le repubbliche latine del Sud America non fanno uno sforzo supremo, un sollecito per difendere il loro potere economico e la loro autonomia, ma la stessa lingua di origine, il carattere, la personalità... Tutto giusto. Il guaio è che, protestantesimo a parte, anche in Europa l'invasione dei costumi sudamericani non scherza. Mangi, bevuto il proibizionismo, sotto forma di cocktail!

## CINEMATOGRAFO

\* Il programma settimanale degli "Artisti Associati", per la stagione 1933-34 comprende i film seguenti:

*Palmy Days* (Giorni vittoriosi), realizzazione di Frank Lloyd, con Irene Dunne, Eleanor Boardman, Charlotte Greenwood e Barbara Weeks; *Street scene* (Scene della strada), realizzazione di King Vidor, con William Collier junior.

*The Gracie ball* a name for it (Il Gracie aveva un nome per questo), realizzazione di Lowell Sherman, con Ina Claire, Joan Blondell e Carole Lombard.

*Arrowsmith*, realizzazione di John Ford dal romanzo di Sinclair Lewis, con Ronald Colman;

*The white garden* (Il giardino profano), realizzazione di George Fitzmaurice, con Estelle Taylor, Ronald Colman, Fay Wray, Warren Hymer e Tully Marshall;

*The front page* (Prima pagina), realizzazione di Allan Dwan, con Charles McNelly, Joseph Schildkraut e George Meade;

*The age for love* (L'età dell'amore), realizzazione di Frank Lloyd, con Billie Dove e Edward Everett Horton;

*My hero* (Il mio eroe), realizzazione di Howard Hughes, con Lola Lane e George Cooper;

*Goodbye* (L'addio), realizzazione di Howard Hawks, con Paul Mann;

*Convincer* (Il convincimento), realizzazione di Rod Taylor, con Chester Morris;

*Clara* (Clara), realizzazione di tre produttori: *Indiscret* (L'imprudenza), con Ben Lyon; *To night or never* (Stasera o mai più), con Lewi Stone (L'amore felice).

\* Sono Hayakawa, dopo 13 anni di assenza, ritorna allo schermo per interpretare, accanto ad Anna May Wong, nel film *Paradise* *The girl of the Dragon*.

\* La collazione di *un gran* *cinematografico canadese* è segnalata da Ottawa. Sotto gli auspici del Governo canadese, la "Saint Lawrence Moving Picture Corporation" comincia a mettere i primi passi: gli è stata chiesta al Governo Provinciale di Quebec l'autorizzazione a costruire presso il fiume gli studi in cui dopo essere pervenuta iniziata la produzione di film in lingua inglese e francese.

\* Per la rinascita della cinematografia italiana, dopo la recessione della "Cines",

è la volta della gioventù "Cassir Film", che sotto la guida dell'ing. Bartolotti riprende il lavoro in due settimane, i testi di poesie, i suoi termini della vecchia "Quirina" romana. Si annunciano già due film in lavorazione: *Piovere* e *Altri Betti*.

\* Recentemente, il Governo prussiano ha proibito le rappresentazioni del film russo di Trauberg *Il treno blu*. Iltra Trauberg — allievo del celebre Eisenstein, creatore di quella *Generala Polshenko* a cui la Russia deve in qualche modo la sua posizione di grande potenza cinematografica — ha avuto il suo film dalla creazione scenica di Maybaldt e di Trauberg, che simboleggiava in un treno in marcia la credente evoluzione comunista di quello che fu il Celeste Impero. Rimasto in patria il treno simbolico di Maybaldt e di Trauberg, che simboleggiava in panna il sogno bolscevico che lo aveva ispirato, il cinema sovietico è ritornato alla carica facendo varcare la frontiera tedesca a Pudovkin, perché prenda il posto di Amburgo e i quartieri operai di Berlino come a quelli di un suo nuovo tipo di testi sovietici. Pudovkin ha creato *La fine di San Pietroburgo* e *Matry*, due film che gli hanno assicurato un posto di favore nel cuore dei governanti di Mosca. Staremo a vedere anche i governanti di Berlino. A noi italiani grasse al cielo queste questioni sono interessate come curiosità. Quello che invece

la signora Frank Jay Gould, alle quali Charles Chaplin ha offerto, dice, ai milioni di franchi per ottenere la collaborazione in un suo prossimo film. La mobilità dell'esperienza della signora Gould è la causa di questa offerta, che sembra che l'opposizione della signora Gould sia a sua volta la causa della sua iniziativa.

può essere veramente interessante è il lato artistico del programma di Pudovkin: per riprodurre la realtà della vita nella sua naturale piuma, egli si promette di girare il suo film senza ricorrere all'ausilio di nessun attore professionista: tutte le scene saranno prese sul vivo, senza alcun artificio preliminare e senza alcuna preparazione di coloro che dovranno prendervi parte.

\* Questa volta secondo la quale è giunta per il cinematografo l'ora di vestirsi di semplicità e di spontaneità, in fondo era stata preannunciata dall'ultima volta, W. W. Pabst ha posto agli interpreti del suo film *La ragazza della misera*, in corso di esecuzione.



Sotto il titolo *Donna Italia* (La nuova Italia) è stato recentemente proiettato a Berlino il film *Donna Italia*. Mentre la giuria, durante tutto il corso delle rappresentazioni, non ha mai avuto successo, sotto gli applausi e le acclamazioni, i critici hanno invece avuto successo. I tanti tentativi per distruggere il comitato, la stampa satirica e di destra, salivata in termini comunisti, sono venuti opportunamente a mutare sullo schermo della "Mezzanotte" (L'età).



La giovane attrice Sylvia Sydney, che nel film "Paradise" ha chiamato a testimoni Clara Bow contro una malattia nervosa a un ripeto di alcuni anni.

zione negli studi della G.F.F.A., a Staaken presso Berlino, abolita la truccatura e si annuciare alla propria parte.

Fin dal sorgere dell'arte cinematografica la truccatura ha avuto in sé una funzione vitale. Pabst per primo prende posizione contro la sua, la mette al bando. Egli proclama che la verità artistica della maschera umana deve provenire dalla sua qualità e dalle verità che la vita vi ha impresso. Egli dichiara la guerra al *maquillage*. La tragedia della bruttezza, del dolore e della vecchiaia, la luce della bellezza, della gioia e della gioventù non debbono più cercare sullo schermo l'aiuto della chimica. Un'artista veramente fotografica è quella che non deve nulla di questa sua ricchezza all'*Artificat de Beauté*.

\* Il cinematografo e la letteratura. Oltre il nome Pirandello che vedrà incornata dalla "Metro Goldwyn Mayer", la sua commedia *Cool 3* e si può segnalare tra gli scrittori e gli autori teatrali dei quali il cinema internazionale ha chiesto la collaborazione per l'esecuzione 1933-34: Sinclair Lewis, che affiderà il suo *Arrowsmith*, vincitore del premio Nobel, agli "Artisti associati"; Michael Arlen, autore di quel *Gran Hotel* che diventerà, sotto il titolo *Hotel*, uno dei maggiori capolavori di Greta Garbo, anche lui scritturato dagli "Artisti associati"; Jacques Tassacq, il giovane brillante cinematografista francese, che arriverà agli scenari per la Casa Oso di Parigi; Gioacchino Forzano che è atteso in America dalla "Warner Brothers" per l'adattamento del suo *Gulliver*; e la vicenza Vicki Baum, autrice di *Grand Hotel*, da poco giunta a Hollywood.

\* Ernst Seidewitz, il realizzatore di *Change*, di *Le quattro piane* e di *Ragazzo*, è partito da San Francisco a bordo del "Presidente Adams", alla volta di Calcutta e del Bengala. Egli comanderà per conto della Paramount, una vera e propria spedizione cinematografica provvista di ben tre tonnellate di macchinari, attrezzi, ecc. e di cui fanno parte Clive Brook e Philip Hallowes.

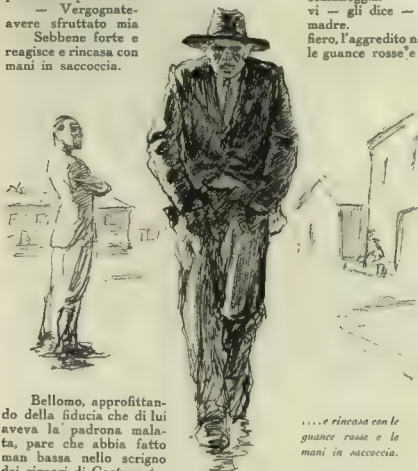
\* Il film *La ragazza della misera* di W. W. Pabst, tratto dal romanzo *Le tette di un angelo* del Bengala di Francis Yeats-Brown.



## I GIOIELLI DEL PALAZZETTO, NOVELLA DI ANTONIO ANIANTE

— Non c'è alcun dubbio, — afferma la spia — il fattore Bellomo usciva dalla casa della marchesa, alle due dopo mezzanotte.

Il giorno dopo, Fritz affronta il contadino intraprendente nella piazza del paese e lo schiaffeggia.  
— Vergognatevi di aver sfruttato mia madre, l'agredito non le guance rosse? e le reagisce e rincassa con mani in saccoccia.



Bellomo, approfittando della fiducia che di lui aveva la padrona malata, pare che abbia fatto man bassa nello scrigno dei signori di Castagneto.

Infatti è vero che il giorno della festa della Immacolata le sue cinque figlie si presentarono in chiesa con addosso gioielli autentici.

« Si prega la pubblica sicurezza — dice chiaro la denuncia — di chiedere alla pubblica sicurezza — dice chiaro la denuncia — di chiedere alla pubblica sicurezza che fine abbiano fatto i valori personali della mamma di Fritz. »

Inutilmente il maresciallo tenta di soffocare lo scandalo, concedendo altre ventiquattr'ore all'accusato per la restituzione dei gioielli.

— Sono innocente: — insiste il fattore — mia moglie giura di aver riportato tutto ai Castagneto, perfino gli orecchini del battesimo.

— Capisco, credo, — risponde il maresciallo — e appunto per ciò io non vi metto le manette e vi aspetto fino a stasera: portatemi lo scrigno e andremo a bere.

— Li fabbricherei io stesso, se potessi, i gioielli, diventerei tesoro, maresciallo amoroso.

Così dicendo, Bellomo piange e grida, e abbraccia e bacia il graduato, accarezzandogli i capelli e le mani, e guarda i carabinieri di servizio con occhi pieni di fedeltà.

Nessuno al paese osa difenderlo, perché la recente sconfitta elettorale del suo protettore, il deputato Midulla, è stata clamorosa. Soltanto Pertuso, che è il suo peggior nemico, avendo avuto il coraggio di denunciarlo, è capace anche di far l'ipocrita, andandogli incontro e offrendogli una spremuta di limone.

— Bevete, Bellomo, che tutto si accomoda a questo mondo; il cuore mi dice che la faccenda finirà in una bolla di sapone, la signora di Castagneto è magnanima e vi perdonerà, già suo figlio non se ne ricorda più.

— Come è vero che sono innocente, — risponde il fattore, congiungendo le mani e guardando il cielo, — fatemi parlare con la marchesa, vedrete che ci sta un equivoco, mia moglie mi ha giurato che ha tutto restituito della roba prestata.

— Senza dubbio, tranquillizzatevi, — risponde Pertuso — ed entrate da me che ho le bisticche sulla graticola.

Stretti l'uno all'altro si direbbero fratelli.

Finalmente Rosalia, la giovane moglie di Pertuso, ha visto cadere ai suoi piedi, umiliato e affranto, il fiore della contrada, il fattore Bellomo, che non aveva mai corrisposto al suo sorriso, e non aveva voluto mai cercarla, né una volta sola l'aveva desiderata.

Bellomo ritorna ancora una volta a casa, a scongiurare la moglie, le cinque figlie, i suoceri, i parenti più vicini.

— Riportiamo la roba al palazzetto dei Castagneto.

La donna, le ragazze, i vecchi, seduti negli angoli bui degli stanzoni semivuoti, a braccia conserte o con il fazzoletto agli occhi, assicurano d'essere innocenti.

Il fattore chiama le figlie, e pigliandole a una a una per le mani e per i piedi, come capretti, le solleva in aria, e implora pietà.

— Sangue mio, salva tuo padre, come è vero che ti portai alla festa; a te ti prometto un tombolo catanese, alla più piccina un bel micio meccanico.

Uomini e donne più tardi strepitano e piangono, si battono il petto e si strappano i capelli; c'è la moglie che giura ai piedi di una statuetta di porcellana. Tutti gli dicono di mangiare e di bere, tutti lo vogliono distrarre, ma lui con l'orologio alla mano conta i minuti che passano e non si dà pace, scattando come un epiletico da una sedia a un canterano, da un letto a un tavolo.

Dinanzi l'uscio sostano i vendemmiatori che tornano dalle vigne, i carrettieri che salgono dalla città, i vagabondi; dicono: — Il maresciallo si è affacciato al balcone e guarda, ora scende e viene qui ad ammanettare Bellomo.

I vecchi chiudono, mettono il palo.

— Aprire quando verrà, non si può dire di no alla giustizia.

La sera discende, e nel cuore del fattore si fa un grande sconforto. Dopo di aver bevuto, riprende lena, e per l'ultima volta cerca i gioielli, gettando in mezzo alla stanza i cassetti vuoti, le masserizie, i bottiglioni dell'olio e dell'aceto, gli stracci, i sacchi, i canestri.

— Non so più dove metter le mani, e il maresciallo è alla porta.

Infatti si ode picchiare con energia, e la voce del graduato, grossa e sicura, chiama:

— Bellomo.

— Scappa.



La sera discende, e nel cuore del fattore si fa un grande sconforto.

salvati — gli dicono tutti — non ti far prendere, tieni cinquecento lire.

La salsiccia, il pane e una bottiglietta di vino gli cacciano nelle saccocce, e, baciandogli la giacca, lo spingono fin sul mucchio del cortile. Lo scavalca il fattore, e scompare tra i pampini bagnati, strisciando come una serpe.

Dai signori di Castagneto, la sera della drammatica fuga di



Bellomo si trascorre come al solito: Fritz gioca a carte con Rosalia del Pertuso; la marchesa, distesa sulla *chaise-longue*, attende gli effetti del calante; il suo nipote offre una tazza di camomilla a mia sorella e a me che siamo invitati.

— Come state con i nervi? — mi chiede l'ammalata.

— Come prima — risponde — se non peggio di prima.

— Quest'aria forse è troppo forte — lei mi dice, — per voi che siete tanto deboli.

Bellomo, che io coi miei propri occhi



... è scesa tra i mortali della platea  
a passi lenti di cavalla da circo....

ho visto fuggire, non si allontana dalla mia mente. Mi affaccio alla finestra, quasi volessi scoprirlo tra la moltitudine della città lontana, distesa dinanzi al mare sereno.

Quante luci laggiù, quanta musica, quanto amore.

Questa è l'ora in cui i varietà si illuminano ed aprono le porte ai giovanotti che getteranno i soldi e i fiori alle smaglianti ballerine settentrionali; questa è la sera che al Kursaal la stella spagnola Carmen Malaguena apparirà per la prima volta dopo di aver debuttato trionfalmente all'Eldorado di Messina.

Bellomo è là che si vuol distrarre, e dopo di aver mangiato e bevuto pizza e *vermouth* in friggitoria, paga il biglietto e siede in una poltrona di prima fila. L'orchestra comincia, il pubblico fuma, udora passa, quando la sala è zeppa di gente e bene affumicata si leva il sipario e esce il numero di grande attrazione, Carmen Malaguena, alta e pallida, in un abito di neri ricami e con una rosa rossa in mano. Ciò che canta incanta, stordisce, fa persino male.

— Sublime — le dicono gli spettatori.

Il fattore esclama:

— Non c'è che il varietà per potersi distrarre.

E guardando tutti quei cittadini con invidia:

Beati loro che stanno in città, con tutti i comodi, con tutti gli spassi, e ciascuno bada ai casi suoi, e non gliene importa nulla del vicino. Se non andrò in prigione mi trasferirò qui, e la sera verrò al varietà.

— La rosa! La rosa! La rosa, Malaguena! — gridano i ragazzi dai capelli fitti e lucenti di brillantina, e ciò dicendo, battono il tacco e la grossa canna di malacca sul pavimento di legno.

La stessissima spagnola sorride, acconsente, morbida scende dal palcoscenico e si confonde tra gli spettatori. La bella rosa rossa a chi la darà stasera? Vista da vicino, la Malaguena, sembra più bella ancora, le sue braccia nutrite e il suo petto candido di colomba, spiccano dall'abito nero di sivilgiana galante; è scesa tra i mortali della platea a passi lenti di cavalla da circo; lunghe e perfette ha le gambe, d'ebano i capelli; grandissimi e scintillanti gli occhi, e il naso leggermente aquilino e le labbra carnose e magistralmente fruccate; parla francese, italiano e spagnolo con una deliziosa voce di bimba cattiva; gira, svolazza e si posa sulle labbra di Bellomo, come una arcana farfalla sul lume.

Cala la tela; si leva dalla poltrona il castagnetano, odorando la rosa, e chiede al custode del palcoscenico se può salutare di persona la celebre diva.

Ma sì, — Bellomo si dice, introducendosi nelle quinte — piuttosto che recarmi domattina da un avvocato, io preferisco partire verso l'ignoto in compagnia di Carmen Malaguena.

Mentre i suoi piedi percorrono pochi metri la sua fantasia attraversa il mare e raggiunge il mondo nuovo.

— Malaguena, le dirò, vi racconto tutto; e sono certo — egli pensa — che una forestiera come lei mi capirà, e se è vero che si è presa di subitanea simpatia per me mi consiglierà di partire questa notte con lei.

Raggiunta la *loge*, picchia timidamente.

Una voce di uomo risponde:

— Entrez!

Il fattore si trova alla presenza di Carmen Malaguena, che proprio in questo istante s'è tolta la parucca, riapparendo quel che è in realtà: il famoso trasformista Jean Beba del Concert Mayol.

— Entrez, entrez! — ripete Jean Beba al paesano; ma i macchinisti, le *chantouses*, l'imprenditore, avvertiti dal custode, si affollano dinanzi al camerino, permettendosi di ridere insieme con l'uomo-donna. Bellomo esclama:

— Non capisco più nulla, me ne debbo andare.

Ma Carmen Malaguena non lo lascia fuggire, divertendosi a fargli il solletico, a dargli schiaffetti, a tirargli affabilmente i mustacchi, chiedendogli nome, cognome e paese d'origine. Il trasformista gioca con il contadino come con una palla di gomma; svelte le sue mani raggiungono Bellomo, ed estraee, al pari di un prestigiatore, dalle saccoche del castagnetano il pane, la salsiccia e la bottiglietta del vino.

L'orologio della chiesa di Castagneto suona mezzanotte. I cani di guardia abbaino. Qualcuno è al portone, chiede di parlare con Fritz; viene dalla città; è il signor maresciallo, che ci dice:

— Il fattore è all'ospedale provinciale. Le guardie di finanza l'hanno trovato, sulla sabbia a pochi passi dal Lazzeretto; troppo tardi, povero Bellomo.

L'alba per mia fortuna fa presto a spuntare. Stamane, con l'automobile del signor sindaco,

mia sorella ed io ritorneremo

in città. Limpida la voce dei

galli e dei vendemmiatori si

ode dalle fattorie e dalle

vigne; e l'aria è dolce. Ofelia

mi raggiunge in

terrazza, con

coltello e for-



Ora cala e tira il  
secchio dal pozzo

chetta per sbucciare i schiadiati lucenti di rugiada.

Sorge il sole dal mare, e tutto il cielo fino alla montagna si indora. Gli uomini e le bestie lentamente escono di casa; e si vedono i vecchi di novant'anni che affettano il pane nero e lo mangiano beati. Sono i castagnetani solidi come querce.

La moglie di Bellomo è già in cortile, e quando le diranno che è vedova, smetterà di lavare i calzoni del marito. Ora cala e tira il secchio dal pozzo, ove coi vermi si nascondono i gioielli del palazzetto. (Diego di Tabat)

ANTONIO ANIANTE.

usate solo

PROFUMI - CIPRIE - CARON

CARON PARIS  
LA GRAN MARCA

## COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(16. - Continuazione)

La ragazza bionda aveva conquistato interamente il bambino: essa aveva in suo potere cose meravigliose, come la stalla e il pollaio, e la stupenda casina dei conigli. Niente altro aveva, per Paolo Giorgio, il fascino dei conigli: guardandoli, egli lasciava cadere l'atto dalle sue braccia; poi lo raccoglieva, quasi mortificato. Una volta gettò un grido di gioia: forse aveva pensato che sarebbe stato bellissimo vivere nella casina dei conigli.

Anna e Ada passavano ormai quasi tutto il giorno nel bosco o nella brughiera, o tra gli alberi alti in riva al lago. Avevano progettato, prima, di fare qualche lunga passeggiata: ma poi l'aria un po' molle, la pace un po' somnolenta e stanca dell'estate che declinava, l'invisibile nebbia che veniva dai veli del lago, arrestavano presto i loro passi: ma il piacere non era diminuito. Sedevano nel bosco, tra le grandi querce e le roveri basse; Paolo Giorgio si muoveva silenziosamente intorno a loro, toccava fiori strani, seguiva lenti voli di libellule, raccoglieva rametti secchi, che gli servivano per qualche incomprensibile gioco. E ogni tanto Anna cantava, con una voce che pareva più leggera, più infantile: e qualche uccello rispondeva, incerto, sorpreso.

Un giorno andarono in barca, sul lago; remava il ragazzo degli ospiti, sicuro, con due remi. Ada taceva, e Anna cantarellava ogni tanto, come tra sé: e la sua voce non si perdeva nella vastità, ma restava vicina, priva di risonanza, come tra mura di bambagia; e Ada ascoltava, un po' sorpresa, pallida tra l'aria e l'acqua di madreperla che davano ai suoi capelli insoliti riflessi

d'opale. Scesero all'isola, entrarono, dopo avere percorso viuzze verdi tra vecchi muri umidi, nella chiesa del convento; e videro, chiuso nel vetro, il corpo del santo che pareva tutto vestito d'oro.

Come pareva in pace, il santo! Davvero, nessun'altra pace della terra era simile alla sua: quel vetro isolava il corpo d'oro più d'ogni muraglia: pareva di vedersi il silenzio immobile nella trasparente distanza.

Ada guardava, assorta; ma Anna sussurrò: — Quando si entra in una chiesa per la prima volta, è bene chiedere una grazia. Preghiamo, Ada?

Poi si guardarono sorridendo. Forse non avevano nulla da chiedere? Sì, tutte le cose vere potevano essere dimenticate.

Ritornarono al tramonto: sotto il cielo rosa, l'acqua aveva un pallore di nebbia, ma caldo, come se invisibili lampade si accendessero in fondo al lago. Ada si era quasi distesa nella barca, e non guardava l'acqua, ma solo il cielo.

— Santa, Anna.

Ma Anna taceva, come se la pallida armonia dell'aria, e dell'acqua avesse inefficaci canti solo per lei, e le imponesse un trasognato silenzio. Poco dopo, mentre camminavano a traverso la brughiera, l'usignuolo cantò sommessamente; e Paolo Giorgio, che pareva assopito in collo al ragazzo, si scosse, e guardò in alto, come se qualcuno lo chiamasse.

— È un uccello — spiegò Ada.

Il bambino sorrise.

A casa vi erano lettere di Alfredo e di Gilberto: Ada sussurrò, dopo aver letto:

— Come mi pare lontano, Alfredo!

Anna taceva; sedeva accanto al fuoco,

presso la vecchia nera. Disse, mentre Ada si avvicinava:

— Chi sa quante favole saprà, la nonna! Se non fosse sorda, le direi di raccontarci qualche cosa: o forse ha dimenticato tutto.

Sì, forse aveva dimenticato tutto, e viveva in un silenzio d'opale, aspettando senza ansia ciò che non conosceva. O forse ricordava una favola soltanto, ma non poteva raccontarla alle giovani donne: non da lei esse dovevano intenderla, ma dalla loro vita, e ascoltarla intera, giorno per giorno, vicenda per vicenda, fino all'ultima parola. E quale sarà l'ultima parola? Forse il guerriero varcherà la soglia della città conquistata, e incontrerà la regina a piedi del trono: essa gli darà una rosa, colta in mezzo al sangue della battaglia.

Ma la vecchia non parlò mai; solo bisbigliava ogni tanto qualche parola di saluto a Paolo Giorgio quando lei si avvicinava: e la toccava un ginocchio.

I giorni passavano; e tra poco bisognava preparare i mazzi d'erica per il ritorno. Ma Anna disse:

— Possiamo rimanere un altro giorno ancora.

Infatti rimasero; e partirono un pomeriggio nebbioso, quasi autunnale. Ada era stordita dalle scosse dell'automobile, dal grido della tromba, nauseata dall'odore della benzina; tra i mazzi d'erica, Paolo Giorgio si guardava attorno, e i suoi occhi parevano due grandi fiori d'erica; era sorpreso, un po' imbronciato.

Quella volta il treno era affollato, e solo Ada poté sedere, tenendosi il bambino sulle ginocchia. Egli si addormentò presto, e Ada insisté perché Anna sedesse al suo posto e

## Non usate un sapone se non sapete come è composto

La bellezza della carnagione non è privilegio di poche beniamine della sorte. Ogni donna ormai può ottenerla a condizione di evitare l'uso di saponi di dubbia origine. Esistono centinaia di saponi detti "di bellezza". Uno solo non fa mistero della sua composizione: ed è il sapone Palmolive.

Prodotto  
in Italia



2 lire

### Com'è composto il Palmolive

Questo sapone è composto di oli d'oliva e di palma con esclusione di ogni grasso animale. Non contiene alcuna sostanza colorante ed il suo colore verde è assolutamente naturale. Grazie alla scientifica mescolanza dei suoi oli cosmetici il Palmolive vi darà un colorito meraviglioso. La sua morbida e fine schiuma pulisce la pelle senza irritarla e ne ravviva i colori naturali.

Il Palmolive è sempre venduto sotto involucro. Esigete la fascia nera col nome in lettere dorate.

Conservate la freschezza della gioventù!

LA TERZA  
FONTE DELLA VELOCITÀ

1°

2°

3°



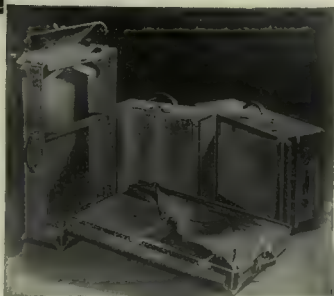
IL  
VOSTRO  
MOTORE

LA  
VOSTRA  
BENZINA

IL  
VOSTRO  
OLIO

STANDARD MOTOR OIL  
SVILUPPA LA  
VELOCITÀ

## Viaggiando per i sette mari



vedrete innumerevoli  
 **bauli a guardaroba  
HARTMANN**  
essendo essi i preferiti  
dall'esperto viaggiatore,  
che li sceglie per la loro  
ampiezza, robustezza  
e capacità di protezione  
del loro contenuto.

Tanto i **bauli a guardaroba  
HARTMANN**  
quanto le "Tourobres" (nuovo  
conveniente tipo di valigia a guardaroba  
per turista) posseggono entrambi  
i migliori requisiti che il viaggiatore  
possa desiderare.

In vendita in Italia presso le Ditte:

**BOLOGNA** OLD ENGLAND  
Via Indipendenza,  
**FIRENZE** FRATELLI ZANNONE  
Via Calcinotti, 17  
**GENOVA** STEFANO PASTORE & F.  
Via Roma - Via G. Mazzini  
**MILANO** FRATELLI PRADA  
Via Manzoni, 10 - Galleria  
Vittorio Emanuele, 63-65  
**MERANO** JOSEPH HESSE  
Via Principe Umberto, 30  
**NAPOLI** C. FORTI & C.  
Via Roma  
**PADOVA** VALIGERIA GEBBES  
Via Roma 12

**ROMA** DITTA GILARDINI, Soc. A.  
Tofaneri & C. - Corso Um-  
berto (angolo S. Claudio)  
**SPEZIA** G. MANUCCI  
Corso Carov, 1  
**TORINO** M. GARETTO  
Via Pietro Micca, 21  
**TRIESTE** VALIGERIA GEBBES  
Corso Vitt. Eman. (angolo  
Via Dentis)  
**VENEZIA** Q. B. & FRANCESCO FRA-  
TTELLI RIGHINI, Mercerie  
dell'Orologio  
**SANREMO** ANTONIO FERRARIO  
Corso Vittorio Emanuele, 3

**BAULI :: HARTMANN :: VALIGIE**

## PER VIAGGIATORI MODERNI SISTEMI MODERNI!

Acquistate per i vostri viaggi i

## "B. C. I. Travellers' Cheques,"

assegni per viaggiatori della

## Banca Commerciale Italiana

in Lire italiane, Franchi francesi,  
Marchi, Sterline e Dollari, venduti  
franco di commissione e spese

Opuscolo esplicativo presso tutte le Filiali  
della

**Banca Commerciale Italiana**

AVETE mai pensato quale perfetto strumento di registrazione e controllo sarebbe un sistema che potesse abbinare i vantaggi della contabilità a ricalco a quello degli schedari visibili?

## L' "ACME"

Vi offre oggi questo sistema già adottato da grandi Aziende!

Mentre con la contabilità a ricalco Voi ottenete automaticamente la corrispondenza delle registrazioni nei partitari con quelle del giornale e dei conti generali, con l'abbinamento di tale sistema all'ACME Voi conseguite i seguenti vantaggi:

1° impossibilità di smarrimento di schede;

2° massima celerità nell'individuazione;

dei conti perché i nominativi sono scritti sul margine visibile delle schede, con possibilità di inserire rapidamente nuove schede, mantenendo immutato l'ordine geografico, numerico, alfabeticamente, i margini visibili delle schede si presentano come nella illustrazione:

3° la scrittura originale in inchiestro viene fatta sul giornale;

4° il margine visibile delle schede porta i segnalini colorati per indicare i dati più importanti, quali scadenze fatture, clienti morosi, solleciti, dati statistici ecc.

Ciò Vi consente un controllo costante delle situazioni generali ed individuali.

### NON BASTA

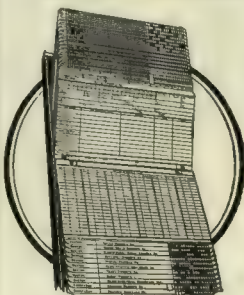
eseguire delle registrazioni, ma bisogna

### USARE

di tali registrazioni se vogliamo che il tempo ed il danaro ne usino a pieno rendimento. Gli impiegati eseguono le registrazioni; ma i dirigenti le usano!

Questo è possibile raggiungere con le applicazioni "ACME"

Informazioni, preventivi e chiarimenti senza alcun impegno presso Ditta e Rappresentanti:  
**ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270**



si prendesse il bambino; ma Anna restò in piedi nel corridoio, a guardare le cose che fuggivano, fuori, e che adesso non le piacevano più, come l'altra volta; certo Ada pensava la stessa cosa, e il trino non le piaceva più. A che serve, tutto? È meglio vendere le due valigie di cuoio eleganti...

"Io conosco un paese fra le colline, dove c'è un lago..."

## XII.

Il mazzo d'erica stava in un angolo del piccolo tinello, e Ada lo guardava spesso, e accomodava quasi ogni giorno, nel vaso, i rami lunghi e leggeri.

Qualche cosa le rimaneva di quel soggiorno tra il bosco e la brughiera: non solo il mazzo d'erica, ma anche un foglio di cortecchia di betulla, come una lettera senza parole. Era color avorio, morbido e pur resistente. L'aveva staccato da un tronco di betulla due o tre giorni prima di andarsene, e aveva quasi pensato di scrivervi alcune parole d'amore per Alfredo: ma poi si era sentita intimidita, come se la cosa fosse buffa, o come se dovesse parer buffa ad Alfredo. E invece le pareva che (se ci avessero creduto, lei e Alfredo) la cosa avrebbe potuto essere molto bella.

Il ritorno sarebbe stato più triste, se Alfredo non l'avesse accolta con una tenerezza che, un poco, la stordì. Gli parti due o tre giorni dopo per uno dei soliti giri in provincia; e la giovane donna desiderò il suo ritorno, come se la sua presenza e le sue carezze dovessero portarle un'altra rivelazione d'amore. Come lo amava, quando lo vedeva apparire alla soglia!

Ma questa volta egli parlò, un po' preoccupato, di un aumento di stipendio che non veniva; disse anche:

— Capirai, quando mi mandano fuori,

metto poi un conto di spese che mi lascia un margine di guadagno: ma è sempre poco...

Ada chiese, un po' sorpresa:

— Non tieni un conto esatto?

Egli rispose subito:

— Sarebbe bella!

E ti assicuro che sarei anche il solo a farlo.

Ada tacque. Provò a pensare:

— Tutti fanno così; è logico, se non è giusto.

Ma le pareva che Alfredo dicesse cose meschine: e non osò dirgli la sua sorpresa, certa che egli non l'avrebbe capita.

Si ripeteva "tutti fanno così", anche quando egli se ne fu andato un'altra volta; ma questo non la consolava; provava un malessere strano, pensando al marito, e si diceva:

— Ora egli spende dieci lire per il pranzo, e domani dirà al principale d'averne spese quindici...

E nemmeno si consolò pensando che forse il principale intuitiva, taceva, e per questo non aumentava lo stipendio.

— Quando Paolo sarà un po' più grande — aveva detto Alfredo — manderemo via la Cita. Credo che potrai farne a meno benissimo.

Ella aveva risposto di sì, senza protestare: aveva anzi soggiunto, con voce lieve: — Quando ci sarà meno roba da lavare, forse tra un anno...

E ancora ebbe la sensazione di perdersi in pensieri e cose meschine, senza una luce che la consolasse e la sollevasse. La consolò, ad un tratto, un biglietto di Anna che la rimproverava perché non si era più fatta vedere.



## RIVA - LAGO DI GARDA

Soggiorno ideale per l'estate e l'autunno - Sports nautici - Bagni di lago - Tennis - Centro di gite per le Dolomiti - Riduzioni ferroviarie del 50 %

L'HOTEL RIVA è l'albergo da preferirsi - Trattamento ottimo - Prezzi modici - Acqua corrente in tutte le camere - Stanze da L. 10 - Pensione L. 35. Prospetti e richieste.

"Ieri è venuto Antonio, dice che Paolo Giorgio l'ha conquistato, e vuole rivederlo: domani viene da noi: vuoi venire anche tu, con Paolo Giorgio? Presto, subito dopo colazione: Gilberto non lavora."

Ada fu felice di andare.

Il tempo era grigio, quasi autunnale, e bisognò mettere il pastranino a Paolo Giorgio; il bambino si era allungato, svelto; e camminò a lungo, fino a un tram che portava a due passi dalla casa di Anna. Stava per piovere, quando furono giunti; l'aria si era oscurata, in una sera improvvisa, e Ada rabbriviva, sulendo le spalle; ma la casa di Anna era silenziosa e sorridente, e i volti che la guardavano erano benevoli, come se avessero voluto allontanare dalla sua anima quel malessere che aveva provato per tanti giorni.

— Grazie d'essere venuta — diceva Antonio. — Voglio diventare amico di Paolo Giorgio. Quando non si nasconderà più dietro alle sedie, mi sembrerà d'aver fatto una grande conquista.

Ma Paolo Giorgio non ricordava più il bellissimo orologio, e si divertì come se fosse la prima volta. Ada sentiva una commossa gratitudine per Antonio, e avrebbe voluto dirglielo: ma egli la intimidiva, forse perché era così buono e semplice, così affabile col

(Vedi continuazione a pag. 387)

Anno 66°

Anno 66°

## NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI

Diretta da LUIGI FEDERZONI — Redattore capo: ANTONIO BALDINI

## IL FASCICOLO DEL 1° SETTEMBRE PUBBLICA:

- I. — APPUNTI DI VITA DI GUERRA - I - FAUSTO MARIA MARTINI.
- II. — INCHIESTA SU LE ASPIRAZIONI DEI BAMBINI - ARTURO MARZALCHI.
- III. — LA SVENTURATA IRMINDA (Romanzo del tempo che fu, che sarà) - III - ALFREDO PANZINI.
- IV. — GUGLIELMO II E IL PRINCIPE DI BULOW (da un carteggio inedito) - Principessa MARIA RAZEWILL.
- V. — UNA BAMBINA SOTTO UN CAMOIN (Novella) - UGO BETTI.
- VI. — UN GRANDE ORIENTALISTA: IGNAZIO GUIDI - GIUSEPPE GABRIELI.

## NOTE E RASSEGNE.

Cronaca politica, ROMULUS — Vita e problemi dell'Estremo, ENRICO ROVERE — Scrittori d'oggi, ARNALDO BOCCELLI — Storia del Risorgimento, ANTONIO BRIERI — La musica, GASTONE ROSSI DORIA — Letteratura italiana di guerra, ITALIO MAIONE — Note di fisica, MARIO CAMIS

## PREZZI D'ABBONAMENTO.

Per un anno: Per l'Italia e Colonia L. 120 — Per l'Estero L. 180

Un numero separato L. 8 — Estero L. 8

Combinazione speciale: Nuova Antologia e L'Illustrazione Italiana

Per un anno: Per l'Italia e Colonia L. 230 — Per l'Estero L. 300

Per tutto ciò che concerne la direzione e l'amministrazione della NUOVA ANTOLOGIA, indirizzare a PAOLO MATTEI — VIA MICHELANGELO CARTANI, 22 — ROMA.

La donna moderna ha il dovere

oggi giorno più che mai, di conservare al suo corpo il vigore e l'elasticità giovanile. Lo sport e le fatiche della vita moderna le esigono. Un mezzo efficacissimo: la genuina, originale

"8471" - Acqua di Colonia Etichetta Verde-Oro.

Nel bagno, per abluzioni e frizioni, sul fazzoletto, nello spruzzatore, sempre "8471" - Insistete sulla marca "8471" ed evitate le Colonie a base nociva, spesso fatte con ingredienti artificiali o nocivi.

8471 Eau de Cologne

Ottimi sono pure i Saponi, le Creme, le Ciprie, i Profumi, le Lotioni ecc. colla stessa marca "8471". Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118-14)

# LA CONGIURA DI DON GIULIO D'ESTE

di RICCARDO BACCHELLI

In due volumi, pp. 244, 278. Lire 30.

UN SUCCESSO LETTERARIO E STORICO: Giacomo Antonini (*Vittorio Ruffinaccio Corvati*) - Silvio Benco (*Il Piccolo*) - Francesco Bernardelli (*La Stampa*) - Domenico Bulferetti (*L'Avvenire*) - Giuseppe Fatini (*L'Italia Letteraria*) - Giovanni Gentile (*Corriere della Sera*) - Edmund Gardner (*Times Literary Supplement*) - Guido Zanelli (*Giornale di Genova*) - Giulio Reichenbach (*Pagine*) - Paolo Roca (*Corriere della Sera*) - Francesco Torraca (*La Tribuna - Nuova Antologia*) - Ello Vittorini (*Il Margello*) - Giannino Zanelli (*Giornale di Genova*).

Ed ecco, in questa ricerca, intorno ai protagonisti della tragedia risorgere gli amici e i nemici, i parenti e i cortigiani, Ercole I e gli altri principi italiani, e Carlo VIII e Massimiliano, tra i quali l'accorto Duca estense deve destreggiarsi, e la sempre ostile Venezia. Ecco una folla di letterati, il Carbono e il Coltelluccio, e lo Strozzi e il Pistoia; e presso Ercole il gran Boiardo, che non solo nel suo poema, ma anche nelle liriche rappresenta poeticamente tanta parte del sentire dei tempi. Ecco Ferrara che si amplia, rassetta e abbellisce. Ecco la sua indagine economica sulle contese acquee padane; e il suo popolo vessato dalla ingordigia dei riscattatori delle tasse, ma altresì dalle esigenze fiscali d'uno Stato nel pieno rigoglio del suo sviluppo; e i signori attirati dalla sontuosità delle feste e dalla luce degli ideali cavallereschi; e i principi involti nei passatempi e negli amori, quantunque tormentati nell'animo dalla cocente passione di dominio. Ecco Lucrezia Borgia e Pietro Bembo, ecco i Boschetti e i Pio, e i Pico Mirandolani, da lungi, Cesare Borgia e il padre, e Giulio II, e l'Italia corsa dai barbari e divisa, ma pur variamente operosa.

Il Baccelli ha rivissuto da poeta questa storia ferrarese del più vivace e ricco Rinascimento. E il suo è il libro di un uomo che vive con tutta l'anima in un suo mondo. Che vuol essere lo stesso mondo dell'Ariosto.

Vedendo le cose con gli occhi dell'Ariosto, ha ascoltato in sé antipatie e simpatie, odi e amori, e conseguenti giudizi. E con questo animo ha rivissuto i vinti e i vincitori, e di questo ha sfuggito la stitichezza dei fatti; e i torti quando non li ha potuti giustificare, ha esaltato le virtù e i meriti; di quelli ha ritratto con colori foschi gli aspetti meno gradevoli...

Considerando questo bellissimo libro per quel che è, opera schietta di poesia, e non per quel che non è, monografia storica, non si detrae nulla al suo valore, grande appunto se nel libro si cerca quello che c'è. Come non è dubbio che da esso si possa imparare molto più storia e intendere molte più cose che da tanti libri degli storici più metodici e più avveduti. Poiché il Baccelli, a differenza dei cultori di quel genere letterario di pessimo gusto che sono oggi le storie romanzesche, aderisce ai fatti accertati e ai dati positivi con la fedeltà più scrupolosa. Non lavora mai con l'immaginazione. Cita più testi e documenti lui che il più peritante degli specialisti. La poesia scaturisce dalla personalità dello scrittore, che è la fonte d'ogni poesia. Lo scrittore è sempre presente; e parla egli con le cose, e le interroga sollecita in ogni modo a svelarsi. E noi assistiamo sempre a questo animato perpetuo dialogo, che è poi il monologo del poeta, sempre vivo, commosso, instancabilmente cupo, sincero, onesto, tutto compreso di sano ottimismo per la grande storia dei centri più spendidi del nostro Rinascimento, conclusa in Ferrara tra i due nomi cari e sacri di Matteo Maria Boiardo e di Ludovico Ariosto...

(*Corriere della Sera*).

GIOVANNI GENTILE.

Il duca Ercole d'Este di Ferrara — il solo principe italiano che sia stato commosso dalla predicazione del Savonarola da lui pregato — acciocché fosse un buon ambasciatore per noi al cospetto del nostro Signore, — lasciò quattro figli: Alfonso, che gli successe nella Signoria, il Cardinale Ippolito, Ferrante e il bastardo Don Giulio. A pena il padre morì, scoppiarono divisioni tra essi. Ippolito, vedendosi soppiantato nei favori di una donna dai begli occhi di Giulio (così, almeno, dice il racconto dei contemporanei conservati dal Guicciardini), lo fece brutalmente assalire da una banda di suoi servitori, dai quali restò quasi accecato. Per vendicarsi, Giulio si ritirò in congiura con Ferrante, che mirava alla corona; ed insieme stabilirono di far assassinare il duca e il Cardinale. La congiura fallì per mancanza di risolutezza nei sicari che avrebbero dovuto agire. Per intercessione della Marchesa di Mantova, Alfonso risparmiò la vita ai due fratelli, che furono condannati a perpetua prigionia, mentre i loro complici erano mandati a morte.

La congiura sembra aver fatto nei contemporanei un'impressione più profonda di quasi ogni altra tragedia domestica di quel periodo ed essa ebbe ripercussioni letterarie importanti. L'Ariosto celebrò la salvezza di Ferrara e della Casa regnante, in forma pastorale, in un poemetto scritto per l'occasione, la sua "Egloga", e più tardi in modo assai diverso, in uno splendido episodio dell'"Orlando Furioso".

Gli studiosi della letteratura italiana hanno tutti condannato l'Egloga dell'Ariosto, in modo più o meno enfatico, come bassa opera di adulazione composta per rendere gradito ai suoi protettori, il Duca e il Cardinale, e per aggiungere magnifica infamia sul capo dei loro avversari fratelli. Riccardo Baccelli, noto fin da ragazzo come romanziere, considerando questi giudizi tradizionali aver maggior bisogno di revisione che il Poeta di scuse, dapprima intraprese quest'opera per difendere l'Ariosto e poi la sviluppò in una ricerca piena e minuziosa sulla congiura (considerandola come elemento della storia italiana di quei tempi) e sulle vicende di ognuno che ad essa partecipò. È il libro infatti, assai più notevole di quanto il titolo non dica: è uno studio delle condizioni politiche e sociali di Ferrara nello spazio di più che

50 anni, con varie digressioni, con trattazione di eventi e personaggi che talora hanno solo scarse relazioni con la materia principale, ma certo ben si aggiungono a rendere l'ambiente e il clima. Vissuto reso lo sfondo morale e storico del "Cansanero", e dell'"Orlando innamorato", del Boiardo e dei poemi giovanili dell'Ariosto, in ispecie di quelli latini.

Il Baccelli scrive con la perizia e grazia letteraria che è ragionevole attendersi dall'autore di quel mirabile romanzo storico che è il "Diavolo al Pontelungo". In parte tempo l'opera è un contributo sostanziale alla storia d'Italia così che nessun studioso di quel periodo potrà trascurarla. Se l'essenziale linea della storia della congiura restano immutate, i nuovi particolari qui resi non portano nuova luce circa i movimenti delle persone del dramma, e la prospettiva è mutata. Il Baccelli ha ritrovato una quantità di materiale inedito e fin qui non studiato, tra cui il "Memoriale" di Francesco Masconi, cancelliere del conte Alberto Boschetti (il "canuto Silvano", dell'egloga ariostea) che morì per mano del carnefice per aver preso parte alla congiura. Molti documenti sono pubblicati nel contesto dell'opera; tra essi la miserranda lettera dello stesso Giulio al Duca, scritta evidentemente da Mantova (e forse, come nel libro si congettura, per consiglio di Francesco Gonzaga) precede di poco la consegna di Don Giulio allo spietato fratello e contiene una confessione pienamente sincera. In un'opera di carattere storico come questa, noi avremmo preferito una maggior precisione nei riferimenti alle fonti. Se bene l'autore sia franco e generoso nel concedere ciò che deve agli studiosi che l'hanno preceduto, non è sempre ben chiaro quando i documenti citati dall'Archivio Estense o pure da altri siano qui editi per la prima volta (come è evidente per la più parte dei casi) e quando (come talora avviene) siano già stati pubblicati in altre opere. Ma questo è leggero difetto in un'opera eccellente.

EDMUND GARDNER.

(*Times Literary Supplement*).

\* Riccardo Baccelli ha scritto fiabe, novelle, romanzi; ma non si creda che questo suo libro sia una storia romanzata. Tutt'altro! Lo scrittore di libri di fantasia, s'è assunto l'ufficio di storico seriamente... Il suo libro espone i risultati di ricerche diligenti.

FRANCESCO TORRACA.

(*Nuova Antologia*).

\* Ora, nella congiura di Don Giulio d'Este, avvincento non importantissimo nei riguardi del Ducato, ma significativo per il clima, per i rapporti politici e da uomo a uomo che formano l'ambiente e per le occasioni che offre di far entrare nel quadro un periodo molto interessante della storia dell'Italia, ciò che ha interessato soprattutto il Baccelli, oltre lo spunto letterario, è stato il costume. L'opera vuol essere civile e pertanto chiara e proporzionata alla civiltà della Corte di Ercole e di Alfonso d'Este; e, se non proprio un romanzo storico, ciò non vi sono personaggi di fantasia e sconfinata libertà di movimento, essa riesce un documento avverso osservato una fredda diligenza erudita. Non sta a me giudicare intorno all'esattezza assoluta delle proporzioni e dei giudizi; quanto all'equilibrio in rapporto ai propositi, è certo che ritroviamo lo scrittore e il suo gusto ad ogni pagina, proprio perché l'intenzione di evitare ogni arbitrio si contempera col ricordo e l'amore della poesia.

(*Giornale di Genova*).

GIANNINO ZANELLI.

\* Curioso libro è questo del Baccelli. Curioso e di grande ingegno. Bisogna uscire da questo libro denso, non solo di fatti, ma anche della serrata ragione interna dei fatti, e farsi a leggere altri libri, magari a riscoprire, per intendere con quale compattezza di vita cerebrale vi sia entrato il Baccelli. Gli altri libri paiono veri distesi su le cose, tessuti di argomentazioni lineari e di colori ornamati. Qui c'è qualche cosa di solido, di premuto da una energia vivificante intellettualmente testarda e gagliarda.

(*Il Piccolo*).

SILVIO BENCO.

\* Attratto da questa poesia, Riccardo Baccelli, squisito temperamento d'artista, ha raccolto in due volumi i frutti d'una sua ampia e minuziosa indagine dalla diretta conoscenza della ricca bibliografia esistente sulla vita ferrarese sotto Ercole I, passando a personali ricerche in archivi e in biblioteche. Ne risulta così un quadro ampio, colorito e ricco della vita di Ferrara dell'ultimo Quattrocento nei suoi vari aspetti: politici, letterari, religiosi, da un quadro su cui campeggia con la sua politica, sostenuta con sagacia prudenza, fra i marosi delle pericolose condizioni d'Italia e d'Europa, la figura di Ercole I.

(*L'Italia Letteraria*).

GIUSEPPE FATINI.



RICCARDO BACCELLI

bambino, mentre avrebbe potuto essere in-  
differente o superbo.

Gilberto gli disse sorridendo:

— Non ti riconosco più. Ti sei scoperto  
l'anima d'un buon padre di famiglia? Puoi  
ancora sfruttare la scoperta.

Antonio rispondeva in tono scherzoso. Poi  
volle che il bambino gli cercasse nelle tasche  
un sacchetto di cioccolatini; e parve assai  
mortificato quando Ada gli disse che il cioc-  
colato faceva male a Paolo Giorgio; chiese  
subito, con una certa ansia, che cosa avrebbe  
potuto compenargli.

— Del resto, — assicurò Ada arrossendo  
— Paolo Giorgio non è goloso.

Anna parlava poco; Ada ebbe l'impres-  
sione che avesse, in certi momenti, un'atti-  
tudine stanca. Eppure sapeva che la sua  
vita era abbastanza tranquilla: aveva una  
donna a mezzo servizio, perché certe fatiche  
in casa le avrebbero sciupato e stancato  
le mani.

— Sai, — le aveva detto una volta —  
poco m'importa delle mie mani. Ma devo  
rispettarle, perché non sembrano, se d'una  
lesione, mani da sgatteria; e poi, certi la-  
vori mi nuocerebbero davvero, tanto che dopo  
non riesco subito a suonare.

Gilberto aveva un aspetto più florido;  
era anche allegro, e ricordava con Antonio  
persone ed episodi che lo avevano intere-  
sato e divertito in montagna.

Pioveva furiosamente; era forse l'ultimo  
temporale della stagione, e avrebbe lasciato,  
senza dubbio, l'aria fredda, autunnale. Ada  
disse che temeva la sera, per Paolo Giorgio,  
e che se ne sarebbe andata appena fosse  
cessata la pioggia.

— Io l'accompagno, se permette, — disse  
Antonio.

Ella non disse né sì né no. Più tardi,  
aveva già dimenticato l'offerta, quando s'ac-  
corse, mentre scendeva le scale, che Antonio

la seguiva. Protestò debolmente: ma egli  
scendeva ora al suo fianco, sicuro, silen-  
zioso, cortese; e giunse sulla strada si guar-  
dò attorno, dicendo che cercava un'auto-  
mobile.

— No, no, — disse Ada, confusa, un po'  
spaurita. — C'è il tram, che mi porta poco  
lontano da casa. Vede, è là, il tram.

Si avviò, in fretta; e rallentò il passo,  
quando si accorse che egli era persuaso.

— Abita molto lontano, signora?...  
Ella disse il nome della via.

— Sono vie vecchie, — egli disse — che  
serbano ancora qualche fascino in questa  
vecchia città che si rinnova senza miseri-  
cordia. Io abito in una casa moderna fino  
al disguido. Non cambio per pigritia, per  
viltà. Ma vorrei sempre cambiare.

Ada disse, dopo un silenzio, con la sua  
voce un po' velata:

— Io vedo una distesa di tetti, dalle  
mie finestre: tetti vecchi e nuovi, con tanti  
comignoli e tanti abbaini: pare un'altra  
città...

Stava per dire che forse abitavano le fate,  
negli abbaini, e forse un giorno le avrebbe  
viste affacciarsi: ma non osò dirlo: benché  
le sembrasse, ad un tratto, che egli non  
avrebbe riso di lei.

Il tram era giunto: ed egli salì con lei,  
aiutandola, e pergondole Paolo Giorgio prima  
di salire; Ada non fu sorpresa di questo;  
egli rimase in piedi davanti a lei, che teneva  
il bambino sulle ginocchia; ella restò ferma,  
il capo un po' abbassato, il viso nascosto  
dal piccolo feltro nero.

Il tram era affollato; ma poi qualcuno  
scese, e Antonio poté sedere di fronte a  
lei: allora sorrise a Paolo Giorgio; ma il  
bambino pareva imbronciato, e nascose il  
viso sulla spalla della madre.

— È un bambino strano, — disse Ada.

Ma Antonio non poté intendere, per il

rumore del tram; si alzò di nuovo, e restò  
ritto davanti a lei; ella ripeté, levando la  
testa e arrossendo, che Paolo Giorgio era  
un bambino strano.

Scesero poco dopo, ed egli l'accompagnò  
verso casa; camminavano molto adagio, per-  
ché Paolo Giorgio era stanco. Egli disse:  
— Vede che era meglio prendere un'auto-  
mobile?

Ada sussurrò:

— Siamo a due passi. È bene che Paolo  
Giorgio si abitui a camminare. La casa è là.

— Forse — egli disse sorridendo — sul  
nostro capo è la città di comignoli e d'ab-  
baini che lei vede dalle sue finestre.

— No, è dall'altra parte, — disse Ada.

— Anch'io credevo, prima, che fosse qui.  
Non è facile orientarsi, in queste vecchie  
vie: da poco, io mi sono orientata.

— Non c'è bisogno di orientarsi, — egli  
disse. — E bello salire una scala qualun-  
que, salire da una città banale, e poi tro-  
varsi davanti a una città misteriosa, abitata  
chi sa da chi.

Nemmeno questa volta Ada osò dire che  
forse la città era abitata dalle fate; si  
fermò, a qualche passo dalla porta, salutò  
e ringraziò con una certa freddezza, entrò senza  
volgersi. La scala era semibuia: ma che cosa  
le avevano detto? Che è bello salire una  
scala qualunque, e giungere a una città mis-  
teriosa.

Si prese in collo Paolo Giorgio, per poter  
salire più in fretta: e salì correndo, un po'  
ansando, come chi è turbato dal timore d'es-  
sere raggiunto.

Ecco, appare la misteriosa città sui tetti,  
sotto un cielo grigio, ma leggero, con qual-  
che ombra rossastrata in fondo: tra poco le  
finestre degli abbaini si illumineranno, fumi  
di sogno usciranno dai comignoli.

Sì, è bello.

(Continua)

MILLY DANDOLO.

**FERRO-CHINA  
BISLERI**  
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

VOLETE LA SALUTE?

BEVETE  
**FERRO-CHINA-BISLERI**

ACQUA MINERALE DA TAVOLA  
**NOCERA-UMBRA**  
(SORGENTE ANGELICA)



**I BINOCCOLI PRISMATICI ZEISS**  
durante le gite sono sinonimo al raddoppiato godimento.

In vendita presso i negozi d'ottica.  
Catalogo illustrato e listino «Bin» gratis e franco dietro richiesta a  
"LA MECCANOPTICA", S.A.S. - MILANO (105) Corso Italia, 8  
Rapp. Generale CARL ZEISS - JENA

CARL ZEISS  
JENA

CARL ZEISS  
JENA



## DIARIO

23 agosto. Londra. Re Giorgio riassume a colloquio i capi-  
pariti per trovare una soluzione al problema finanziario.  
Budapest. Il conte Karolyi sottopone al Regeato Horthy, che  
regnerà, la lista del nuovo Gabinetto. Un solo cambiamento è  
avvenuto: il portafoglio del Commercio è passato dal deputato  
Hala Kesus.  
24. Londra. MacDonald presenta la dissoluzione del Gabinetto  
alle mani del Re. Il Re affida a MacDonald l'incarico di for-  
mare il nuovo Ministero.  
Budapest. I membri del nuovo Gabinetto prestano giuramento  
sotto il busto del Regeato. Karolyi espone il suo programma.  
25. Vienna. Il Presidente della Repubblica, Machold, lascia  
un proclama nel quale dichiara lo stato d'assedio nella provincia

di Oriente e ordina alle autorità civili di consegnare il Governo  
ai capi militari. Il decreto dà 24 ore ai ribelli per consegnare  
le armi.  
Londra. Il nuovo Gabinetto è così composto: Primo ministro  
e Primo Lord del Tesoro: MacDonald; Lord presidente del Con-  
siglio: Baldwin; Cancelliere dello Scacchiere: Snowden; Interni:  
Samuel; Lord Cancelliere: Lord Sankey; Esteri: Lord Reading;  
Regretario per i Domini e le Colonie: Hoare.  
26. Parigi. Comandando la formazione del nuovo Gabinetto  
italiano, i circoli politici esprimono in generale la fiducia che  
esso potrà, consacrarsi con maggiore tranquillità al duro com-  
pio che lo attende.  
Lisbona. Un tentativo di rivolta militare è soffocato nel  
sonno.  
27. Lisbona. Nel corso della notte scorsa gli ultimi nuclei

di rivoltosi sono stati dispersi. Il bilancio della tragica lotta,  
durata 10 ore, è di oltre 70 morti e 500 feriti.  
Budapest. Il nuovo Governo si presenta per la prima volta  
al Parlamento. Il conte Karolyi dichiara che l'instabilità del-  
l'Italia ha un valore inestimabile.  
28. Londra. Un comunicato ufficiale annuncia che le Banche  
franco-americane hanno accordato un credito di 400 milioni di  
dollari all'Inghilterra.  
Berlino. Colloquio tra Litvinov e Carls. I circoli politici  
sono convinti che l'accordo franco-sovietico è imminente.  
29. Roma. Il "Foglio d'indole", del P. S. F. pubblica l'elenco  
delle opere straordinarie deliberate dal Governo per alleviare la  
disoccupazione.  
Lisbona. Da nuovi accertamenti compiuti risulta che le vi-  
ttime della rivolta ascendono a 112.

## ACHILLE CAMPANILE

# La campagna è in m'altra cosa (c'è più gusto)

ROMANZO

In-16, pag. 298

Dodici Lire

Dello stesso Autore:

- SE LA LUNA MI PORTA FORTUNA, romanzo . . . . . L. 15  
GIOVINOTTI, NON ESAGERIAMO (e sia detto anche alle ragazze!  
nonché ai vecchi e alle persone di mezza età), romanzo . . . . . 15  
AGOSTO, MOGLIE MIA NON TI CONOSCO, romanzo . . . . . 15  
L'AMORE FA FARE QUESTO E ALTRO - Il Ciambellone - L'in-  
ventore del cavallo - Centocinquanta la gallina canta - 38 Tra-  
gedie in due battute. — (Teatro completo, I) . . . . . 20

«Evviva il nostro benedetto romanziere! Soltanto a sentirlo nominare, molti montano in bestia, si sentono spinti ai peggiori accessi. Tanto più l'umorismo più sistema nervoso del filisteo! Ma questo umorismo, prestigioso e funambolico, apparentemente cerebrale e scettico, è in realtà passato al filtro della critica e dell'ironia. A codesti paradossali capovolgimenti di situazioni un animo accomodate e abituatorio non regge, una mentalità metodica reagisce, scossa nella sua più intima convinzione intorno al significato e alla portata dell'umorismo che non dovrebbe uscire dagli schemi formati all'allegria borghese dai perlinerie degli ebbdomadari e dai lazzi facili d'una tradizione comica, coltivata ancora da qualche « servo sciocco », che si esaltava in se stessa. Campanile, col suo sorriso moqueur, ha preso di petto il filisteo e gli ha fatto tranquillare la sua nuova formula, con effetti quasi mortali. Così dopo Campanile romanziere abbiamo Campanile scrittore di teatro, e i risultati sono ancora nella memoria di tutti: nessuno ha mai fatto meglio di lui un tale disappunto dei passioni della folla. Oggi la commedia incrinata è apparsa in libreria (Teatro completo, I - ed. Treves) e la segue a ruota un altro di quei romanzi esili che ogni anno puntualmente, al momento di partire per il mare o la montagna, Campanile serve alla sua clientela (*In campagna è un'altra cosa, c'è più gusto* - ed. Treves): lettura refrigeranti. Anche nel nuovo romanzo c'è un tentativo mezzo serio mezzo burlesco di definire l'umorismo: ma ci si può sempre richiamare alla risposta campaniliana di qualche anno fa: « Non so ». Per giunta alla medesima conclusione, molti hanno scritto dei libri. Se Campanile avesse tenuto presente l'umorismo di Carlyle secondo cui l'uomo è un animale vestito e la società ha per base il vestire, avrebbe potuto dire che il suo umorismo consista nel levar di dosso ai personaggi i paludamenti di intelligenza che caratterizza le azioni umane. Non dimentichiamoci che, sotto questo riguardo, Campanile è uno dei giudici più spietati dell'uomo mediocre (la maggioranza) e facciamo una volta giustizia del luogo comune d'egli scrive soltanto col proposito di prendere in giro i lettori. Signori, Campanile

scrive sul serio (e non siamo in vena di paradossi). Il riso a vuoto è una maschera, se volete, un simbolo. Ma chi ride così è un poeta. E sappiamo come Campanile evada spesso dall'umorismo freddo nella poesia, riesca a sollevare la faccia nel clima poetico, trasfigurandola. La spregiudicata libertà dell'umorismo non distrugge il suo fondo di malinconia, che del resto non si scompagna mai dall'umorismo genuino. Attenti al gioco diavolo del nuovissimo romanzo forse il più ricco d'invenzioni bialacche e di situazioni rovesciate della bibliografia campaniliana: le pagine d'impegno sono molte, molte le evasioni, e scoprirete « un diletto ».

(Gazzetta del Popolo)

«È gioco; ma il gioco d'un spirito molto moderno. Libri intensi sopra un soggetto da svariare, ma se non sono fatti tanti, anche in Italia, da Gaudinoli poi: ma a confrontare quello stile dello spirito con questo di Achille Campanile, balza tutto il raffronto fra la letteratura comica di un'età ridicolosa e quella di un'età satura di interrogativi su l'enigma dell'esistenza. Gaudinoli era per i nostri padri; Campanile è per noi. La caratteristica della maniera del Campanile resta pur sempre questa dell'inventare e del filare il racconto. Da uno spunto, che sembra talvolta cosa da nulla, egli cava fuori, palleggiandolo, lasciandolo agitolare, gli incidenti impreveduti e le considerazioni dilettoristiche; poi se a caso, per via, ne raccoglie un altro, abbandona. Il primo, che forse più tardi ripigliare, e si dà con aria ingenua e incantata a cercar le sorprese che può dare il secondo ».

(Il Piccolo)

SILVIO BENCO

« Campanile ha conquistato una scrittura sua, una frase personalissima per mezzo della quale espone una originale visione della vita e del mondo in una struttura omogenea e compatta. Via via sviluppandosi, egli è pervenuto ad essere sotto i nostri occhi una vera e propria maschera, una maschera tragica attraverso la quale la comune o banale vita borghese che ci circonda, si ritorce, si dibatte e si divincola col suo esile corpo nell'impos-

sibilità di sostenerla, o l'assume e lo fa pompa con una naturalezza sproporzionata, per cui una fiera di vedere depositare un baulo o un sacco di carbone nella buccia o sulle spalle di una gentiluomo in abito da ballo, ora di vedere eleganti giovinotti pavoneggiarsi fieri e sicuri d'una rosa o d'una gardenie mentre non ci hanno che un mazzo di carte, o di vedere uno che creda di avere in testa un cimiero o una corona da re e non ci abbia che una padella sudicia, o il cimitero e la corona senza di foglia.

È questo del Campanile l'umorismo tragico e tipico del teatro moderno, che si nutre di tutti i geni ed è inteso, che sviluppandosi ed evolvendosi sempre più invade e corrode il campo del dramma di cui conserva ancora, in fondo alla risata, un senso di amarezza.

(Pegase)

ALDO PALAZZESCHI

« Resta un'osservazione acuta e mordente della realtà, di cui si colgono le incongruenze, le contraddizioni, le falsità, le illusioni e delusioni. E nulla si salva; tanto meno, ciò che dovrebbe propriamente apparire serio, inattuabile e indicibile.

Resta un'abilità singolare, nell'introdurre una certa parola, una certa frase, che deve sgombrare il senso di tutto un discorso, rivelando un'intenzione e un significato radicalmente opposti a quelli letterali.

Resta un senso intimo e desolato della vanità di tutte le cose, il quale, non di rado, dopo averci eccitato violentemente il riso, ce lo spegne all'improvviso sulle labbra, provocandoci un brivido mortale. Resta, infine, una reale capacità descrittiva e rievocatrice, che, intonata a melodiosa malinconia, o a lugubre tristezza, con lampeggiamenti di strano, intimo sorriso, ci dà un'impressione singolare: quasi d'alienazione, ridicola e insieme paurosa.

In conclusione, credo che Campanile sia di molto superiore alla sua fama di freddurista e uomo di spirito; e che, se vorrà disciplinarsi, accettando ogni intenzione di polemica letteraria, e organizzarsi, rinunciando ai frammenti, potrà darci un libro magifico.

(Il Marzocco)

LUIGI TONELLI

# Olio

---

# Sasso

---



Preferito in tutto il mondo

**Non vi lasciate ingannare!**

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

**Nessun omonimo è nostro parente.**